



Premessa e Sintesi	Pag. 1
I primi documenti	Pag. 2
Consolidamento del Monastero di San Benedetto	Pag. 3
XII secolo	Pag. 4
XII-XIII secolo	Pag. 5
XIII-XIV secolo	Pag. 6
XIV secolo	Pag. 7
XIV-XV secolo	Pag. 8
XV secolo	Pag. 9-10
XV-XVIII secolo	Pag. 11
Ubicazione e Mappa	Pag. 12
Struttura ed Immagini	Pag. 13
Bibliografia consultata	Pag. 14
Approfondimenti suggeriti	Pag. 15
Associazione Irpinia Nostra	Pag. 16

769

Primo incerto indizio

993

Esisteva certamente

XII-XIII secolo

Consolidamento e splendore

XIV secolo

Crisi

1452

Soppressione abbazia

1709

Ultima notizia

Il Monastero o Abbazia di San Benedetto

di Donato Violante

Premessa e Sintesi

Nel primo supplemento della rivista 1-4 2010, dedicato all'Ecclesia S. Petri, cioè alla Chiesa di San Pietro Apostolo, avevo sottolineato come restavano da parte mia diversi dubbi, di cui uno relativo al Monastero di San Benedetto in rapporto alla Chiesa di San Nicola dei Greci, ubicata a Rampa Tofara (o Tufara), a cui avevo dedicato un articolo nel numero 8-12 2007 di questa rivista, alla pagina 3.

Tale struttura, o meglio, i malandati ruderi di quella che un tempo fu una importante chiesa avellinese, che potete vedere nell'angolo sud-orientale della Collina della Terra, vennero invece qualificati da Francesco Scandone come relativi alla Chiesa del Monastero di San Benedetto (Abellinum longobardicum cit v. foto accanto alla pagina 94), avendo egli, invece, spostato in posizione diametralmente opposta la Chiesa di San Nicola dei Greci, che aveva posto all'estremità nord-occidentale della Collina della Terra. Non solo. Il pur grandissimo Francesco Scandone, a cui molto si deve in merito alla conoscenza della storia di Avellino e di molti Comuni dell'Irpinia, aveva errato (e si tratta di un grave errore!!!) nel collocare la Piazza Maggiore (il cuore dell'Avellino longobarda) e della Porta Maggiore, che a questa conduceva, predisponendo una planimetria di Abellinum longobarda che non risponde all'effettivo stato dei luoghi quale fu, diciamo, tra i secoli X-XII. Il tutto a dispetto di chiarissimi indizi contrari che pure lo Scandone aveva letto e commentato nell'analisi dei tanti documenti medioevali che, direttamente o indirettamente, ebbero ad oggetto il Monastero di San Benedetto.

Il problema fu che, secondo me, che lo Scandone, attento al particolare, finì per "alterare" il generale, perdendo o equivocando "pezzi del mosaico" che pur analizzò, come ho avuto modo di verificare leggendo diversi suoi testi che trovate in bibliografia. Occorre, tuttavia, tenere anche conto che Giovanni Carpentieri nel 1927 poté incidere sulla valutazione dello Scandone, visto che confuse il rudere della Chiesa di San Nicola dei Greci con il Monastero di San Benedetto, di cui riportò diversi atti che leggerete successivamente. In effetti, tra la posizione "Scandoniana" del 1905 (Storia cit.) e quella del 1948 (Avellino longobardicum cit.) vi è una notevole differenza.

Successivamente, altri Autori che si posero sulla scia di Carpentieri e Scandone, effettuarono il medesimo errore ubicazionale: fu così per Giovanni Pionati ed Antonio Forgiione (Avellino memorie e immagini, Fratelli Palombi Editorie, pag. 88) ed in tempi più recenti, per Giuseppe Muollo (Monasteri benedettini, Irpinia illustrata vol. II).

Quindi, a lungo, si è creduto erroneamente che il Monastero di San Benedetto fosse col-

locato in posizione sud-est, mentre, come leggerete, era al contrario, a sud, o meglio sud-ovest, dominava la Porta Maggiore e, almeno per un lato, confinava con la Piazza Maggiore. Si ergeva sulla "Ripa", uno strapiombo che dal Monastero prese il nome, che dominava il paesaggio circostante, da cui era ben visibile a distanza, col suo campanile (oggi Torre dell'Orologio).

Il Monastero o Abbazia di San Benedetto "autocefalo perchè governato da un proprio abate, soggetto alla ordinaria giurisdizione vescovile" (Francesco Scandone), fu secondo per importanza solo alla Chiesa Madre di Santa Maria (Duomo), mentre potrebbe essere stato eretto addirittura prima di questa, anche se le prime notizie certe risalgono solo al 993. Infatti, non è nota l'epoca della sua fondazione, anche se (ma la questione è dubbia), questa potrebbe essere ricollegata in qualche modo ad un atto del 769, che prevedendo la donazione di beni a favore dei monaci benedettini di Montecassino, avrebbe fatto giungere in zona un gruppo di tali monaci.

Come capita sempre, il Monastero ebbe una vita paragonabile ad una parabola, con una fase ascendente, una di splendore ed una di decadenza (notevole!): tutto ciò è, invece, documentalmente provato da tantissimi contratti, stipulati a diverso titolo nel corso dei secoli di vita del Monastero, con cui i suoi Abati rafforzarono il potere e consolidarono i buoni rapporti col Monastero di Montevergine. La parabola discendente fu particolarmente drammatica, non solo perchè una ex "grande potenza" fu costretta praticamente a svendere pezzi di se stessa pur di sopravvivere (il Monastero cadeva letteralmente a pezzi!), ma anche perchè il Monastero perse i suoi componenti (monaci), divenendo "conventu carente", ritrovandosi per lunghi periodi col solo Abate.

Poco dopo il perimento dell'ultimo Abate, Giovanni di Messina, venne soppressa l'Abazia il 10 settembre 1452, col trasferimento delle rendite residue al Capitolo della Cattedrale. Non scomparve la relativa parrocchia, visto che venne mantenuto l'impegno di consentire l'utilizzo della chiesa per il culto. L'ultima notizia relativa all'area scoperta del Monastero di San Benedetto si ritrova in un documento del 19 aprile 1709.

L'analisi dei documenti relativi al Monastero di San Benedetto mi ha consentito di raccogliere altre informazioni relative alla Chiesa di San Pietro e di collocare più correttamente alcuni siti dell'Abellinum longobarda, per cui, andrebbero effettuate delle correzioni ed integrazioni del supplemento 1. Al fine di evitare di dover ripetutamente segnalare delle modifiche ed integrazioni nel corso di queste ricerche, lo farò solo alla fine delle stesse.

I primi documenti

769: Il longobardo Löwe dona i suoi beni all'Abbazia di Montecassino

"Oblatio leonis de rebus suis abbati Tomichi Dominus se sequentibus suaeque omnia relinquuntibus pollicitum esse centuplum redditurum, insuper et vitam eternam daturum divina testantur eloquia. Itaque ego leo filius quondam unoaldi ... offero tam me, quam et omnia que iuris mei esse noscuntur ob remedium anime mee parentumque meorum abolenda facinora, in cenobio egregii Chiristique confessoris benedicti ubi vir reverentissimus tomichis abbas regimen tenere videtur, ut prephatus sum omnes res meas tam mobilia quam immobilia domos tam in civitate beneventana et eius ecclesia quam et foris per singula locaomnia et in omnibus quidquid habere visus sum in dicto sancto cenobio trado possidendum excepto casam et curtem et ecclesiam in suprascripta civitate beneventana quam domino dedi arechis servos vero et ancillas omnes liberos constituo sicut per cartulas manus mee scriptas liberi esse videntur ... unum casale meum situm erga beneventum qui dicitur pantanum volo ut habeat amita mea in usum proprium diebus vite sue cum servis meis qui sunt ad ipsam curtem pertinentes idest de abellino seu de transmonte".

993 (agosto): Primo documento noto

"... Ideoque nos i sumus Madelfrid et Adelfieri comitibus germani, filii bone me(morie Ade)lferi ... per eadem cartula donamus adque concedimus tibi Lodoici qui et ... dicitur, filio Ermengardi, una pecia de terra in ipsa ripa de eodem civitatem Abellini propinquo ipso monasterio sancti Benedicti coniunctum ipsa terra cum casa tua per finis: da tribus partibus fine ipsa ripa, de alia parte fine ipso muro confirmandum adque constabiliscendum continuo recepimus a te iuxta legem launegild mantellum unum, que inter nobis convenit; finita est ipsa nostra donatio ...".

1024 (settembre): Primo Abate - Atto 1

"... stefanus umilis abbas sancti benedicti quod constructum esse dinoscitur intus civitate abellini ... coniunximus nos in bona combenientia cum iohannes filius musandi et dibidimus inter nos de ipsis rebus nostris de loco baneolu et per alia singula loca qui eiusdem monasterio sunt pertinente da munsando genitore ipsius iohanni et per cartula offertionis et quod ipsius iohanni in sorte ebenit de madelfrit comes filius vone memorie adelfier iqui fuit comes et da Bernardus filius Truppaldi qui et racci vocabat ..."

1025: Primo Abate - Atto 2

"... Memorandum factum a nobis petrus filius idem petri et iohannis genero eius filio eidem iohanni cum domnus stefanus venerabilis abbas monasterii sancti benedicti qui constructum esse dinoscitur intus civitatem abellini iusta ipsa porta abente secum gregorio preposito et berenardus advocatorem monasterii ... tradidit nobis ... pecia de rebus .. monasterii in loco baneo ad pastinandum .. nucillitum"

1094 (febbraio): Secondo Abate - Atto 1

"...Memoratorium factum a me iohanne fil. cuisd. iohannis ... intus civitat. abellini ante amatum iudicem et alios testes coniunxi me ... cum domino maraldus gratia dei abbas monasterio sancii benedicti qui constructum est intus civit. abellino propinquo ipsa porta maiore uius civitatis ... secum habente iohannes clericus et notarius advocatore ... monasterii ... tradidit michi ... casalina ... a foras et propinquo ipsa ... porta maiore dominare et casa ibidem facere et residere ... seditura vero ... faciamus ... quodcumque voluerimus ... et debeamus dare .. omni anno quatuor tarenis de auro bono amalfitaniskij"

1102 (gennaio): Vendita casa

"... .. declaro .. abere casa fabrita intus ead. civit. propinquo mon. s. benedicti .. portionem meam .. per hec finis .. de una parte platea maiore ..."

Onde consentire al lettore di seguire con facilità il filo logico del discorso, ho collocato nella parte centrale delle pagine le vicende salienti relative al Monastero di San Benedetto, ponendo nelle colonne laterali gli approfondimenti specifici relativi ai documenti descritti.

Non è giunto a sino noi, o almeno sinora nessuno è riuscito ad individuarlo, il documento (o qualunque riferimento al documento) che serbi traccia della istituzione del Monastero di San Benedetto, di cui, conseguentemente nessuno è in grado di indicare la data di fondazione. Tuttavia, disponiamo di un significativo indizio: dal Regesto di Paulus Diaconus e dal Chronicon di Leo Hostiensis (v. bibl.) sappiamo che nel **769**, un ricco longobardo del Ducato beneventano di nome Löwe (latinizzato in Leo), del fu Unoaldo, non avendo figli, offrì a Tomichi, Abate di Montecassino, se stesso e le sue cose, tranne una casa ed una chiesa in Benevento, offerte al suo "signore" Arechi II e l'usufrutto, ad una sorella del padre, del "casale Pantano", da cui dipendevano dei servi "de Abellino et de Transmonte". Si può ragionevolmente ipotizzare, perciò, la venuta di un certo numero di monaci benedettini da Montecassino per l'amministrazione del notevole patrimonio ricevuto in donazione da Löwe.

E' naturale che tali monaci, prima o poi abbiano dovuto fondare un loro monastero, la cui esistenza è però certa solo a partire dal **993**, quando, nel primo documento noto, si legge che i Conti Madelfrid e Adelferio, figli del fu Adelferio, donano a Ludovico, figlio di Ermengardo, un suolo edificatorio presso le mura di cinta della città di Avellino vicino al Monastero di San Benedetto con facoltà di utilizzare le stesse mura di cinta sia coll'aprirvi una porta sia col poggiarvi le travature "propinquo ipso monasterio sancti" Benedicti, in cambio ricevono un mantello.

Bisogna giungere al secolo successivo, precisamente al **settembre 1024**, per avere notizia del primo Abate del Monastero di San Benedetto, di nome Stefano, secondo quanto racconta Scipione Bellabona nei Ragguagli cit. Stefano, Abate di San Benedetto, effettua la divisione di una proprietà a Bagnolo, comune tra lui e Giovanni, figliuolo di Musando. La quota di quest'ultimo derivava da una pregressa divisione, che vedeva tre comproprietari: Giovanni, il Conte Madelfrit, del fu conte Adelferio e Bernardo, figlio di Truppaldo, soprannominato Racco.

Lo stesso Stefano, Abate di San Benedetto di Abellinum, compare in un documento del **1025**, dove concede a Pietro, ed a Giovanni, genero di lui, un pezzo di terra al Bagno per realizzarvi un nocelleto.

Di fondamentale importanza è l'atto del **febbraio 1094**, perchè non solo ci consente di conoscere il secondo Abate del Monastero di San Benedetto, di nome Maraldo, ma anche e soprattutto perchè ci fornisce chiarissime indicazioni in merito all'ubicazione di questo edificio religioso. Infatti, il documento, cui tramite l'Abate Maraldo concede a Giovanni, una "casalina", cioè di un terreno edificabile, che si trova fuori e vicino alla Porta Maggiore, specifica che "mon. s. benedicti qui constructum est intus civit. abellino propinquo ipsa porta maiore".

In un solo colpo, sappiamo, quindi, con certezza che:

- il Monastero di San Benedetto si trovava nella civitas di Avellino, cioè, all'interno della cinta delle mura longobarde dei cui confini abbiamo trattato di passata nel supplemento precedente (perimetro della Collina La Terra);
- il Monastero di San Benedetto sorgeva "propinquo", cioè in prossimità della Porta Maggiore.

Dopo alcuni secoli dalla fondazione, il Monastero di San Benedetto aveva visto crescere la sua importanza, giovandosi della sia pur limitata crescita urbana, non solo spontanea, ma anche "indotta" dagli stessi monaci, che avevano interesse a che ciò avvenisse, perchè ciò accresceva il loro potere e benessere. La stipulazione di un buon numero di contratti legati agli immobili del Monastero, conferma il rafforzamento di tale istituzione religiosa a cavallo del **XII secolo**: si trattava sia di contratti legati allo sfruttamento agricolo dei terreni (locazione ed entiteusi), che di atti di scambio (permuta), nonchè di atti unilaterali (donazioni), contratti tutti aventi come fine ultimo la crescita del patrimonio edilizio dell'area.

Il primo documento di questo secolo risale al **gennaio 1102** e si riferisce alla vendita di una casa avellinese "propinquo mon. s. benedicti", cioè vicina al Monastero.

Consolidamento del Monastero di San Benedetto

Vengono poi le disposizioni testamentarie dell'Atripaldese Amato, datate **agosto 1134**, in cui compare una sua casa sita su terreni del Monastero di San Benedetto, a cui fa seguito la donazione del **gennaio 1138** al Monastero di Montevergine di alcuni beni in Mercogliano ed in Avellino (tra cui una "fabrica solariata" che il Montevergine ha vicino al Monastero di San Benedetto) fatta da Enrico, Conte di Salerno

Non ho trovato alcun riferimento specifico ai danni che il Monastero in questo periodo dovrebbe aver subito nel **1137** dalle truppe di Ruggiero II, che misero Avellino "a ferro e fuoco". come ho ricordato nel supplemento 1 sulla Chiesa di San Pietro Apostolo, assai prossima al Monastero di San Benedetto. Il che è strano, tanto tremenda fu la furia devastatrice, come ci ricorda Giuseppe Zigarelli, Storia cit. Vol. 1, pag. 61 segg.:

"Ruggiero irruppe sulla infelice città di Avellino; a' suoi occhi era reo questo paese per aver festeggiato il tempo della dimora degli illustri ospiti, i quali l'avevan poi detronizzato Si videro perciò rinnovati gli orrori stessi di Capua; né prima di aver percorsi gli stadii tutti della violazione e della rapina e quando fu l'animo vendicativo di atrocità satollato, ebbero perdono i cittadini sciagurati. Il fuoco distruggendo frattanto ciò che era scampato dal ferro, furono incenerite le migliori fabbriche, e tra queste la surriferita cattedrale col suo episcopio Né solo ciò, conchiude il ripetuto Falcone: Mulieres quoque et sanctimoniales conversae sunt in opprobrium et his taliter evolutis Abellinum et uxque ad confinia Beneventi obtinuit."

Gli sforzi dei monaci del Monastero di San Benedetto, di favorire lo sviluppo dell'area circostante, vennero ripagati, visto che nell'**aprile 1140** abbiamo notizia del Casale di San Benedetto, sviluppato in prossimità della struttura religiosa, per la precisione ai piedi della Ripa (lo strapiombo su cui si ergeva il Monastero), quindi al di fuori della cinta muraria a quel tempo, lungo la Via Salernitana. Ciò risulta dal documento secondo cui Giovanni Ferraro, figlio di Basilio, essendo creditore nei confronti di Durante, figlio di Rodi, di 64 tari salernitani, procede all'espropriazione forzata di una casa, sita "in casali de monasterio Sancti Benedicti" ubicato "foras civitate Avellini erga via publica que dicitur Salernitana" e di tutti gli altri beni da quegli posseduti nel distretto di Avellino e vende il tutto al sacerdote Berteramo, fratello dello stesso Durante, realizzando la somma di 72 tari.

Nel **maggio 1142**, Giovanni, figlio naturale del fu Giovanni di Maraldo Orrita, per il prezzo di 26 tari salernitani vende a Guglielmo un casale, "intus hanc civitatem Avellini prope monasterium Sancti Benedicti", cioè, sito nella città di Avellino nei pressi del monastero di San Benedetto, escludendone l'ottava parte posseduta dalla cognata Stasia, vedova del fratello Ademario.

Viene poi l'atto del **febbraio 1144**, con cui si realizza la vendita di due terreni, di cui uno ubicato in località Bagno ed un altro ad Alvanella. Le parti del contratto di compravendita sono Giovanni, figlio di Pietro de Niceta, che fu Presbiterio, e Giovanni, cognato del figlio Giovanni (si chiamano tutti Giovanni!!!). Come si vede dallo stralcio del contratto riportato sulla destra, al termine si fa riferimento al Monastero di San Benedetto.

Quattro mesi dopo, nel **giugno 1144**, Giovanni, Abate del Monastero di San Benedetto di Avellino, assistito dall'avvocato Giovanni e col consenso degli altri religiosi conferma il passaggio di fitto di un territorio di proprietà dell'Abbazia, sito nella località Terrolano, da Bernardo figlio di Urso a Giovanni figlio di Amato, chiedendo a quest'ultimo 16 tari salernitani come entrata ed il canone annuo di una centa di cera da corrispondersi nella festa di San Benedetto.

Nel **febbraio 1145** troviamo la vendita di una terra al Bagno e di un'altra ad Alvanella: "venditi tibi ... vinea .. ubi vaneo vocatur ... cum .. alia terra cum castanieto .. in loco vaneo ubi alvanella dicitur .. et .. vinea .. habet finis de mon. s. benedicti ...".

In un altro atto dell'**aprile 1155**, Guglielmo Greco ed il figlio Urso, per il prezzo di 104 tari salernitani, vendono ad Alferio di Sparano, figlio di Urso della Prata, una casa, "in terra que est de monasterio Sancti Benedicti et que est a foras civitate Avellini propinquo ecclesia Sancti Petri Apostoli". Il compratore pertanto è tenuto a versare ogni anno nel mese di marzo al detto monastero il canone di 2 tari amalfitani, gravante su quella casa per l'occupazione del suolo.

1134 (agosto): Testamento di un Atripaldese

"... Testamentum Amati, fil. Amati de Atripaldo, disponentis quod casa sua fabricata in terra que est mon. s. Benedicti, et res mobiles, post suum obitum per dineant ad .. Maria fil. suam; ita ut, mortua dicta filia, in minore aetate, veniant in potestatem .. suae uxoris."

1138 (gennaio): Donazione a Montevergine

"... .. Simulque offero .. totam pensionem meam ego et mei heredes annuatim abere debemus de .. casa fabricata solariata quam predicti monast. abet intus civit. avellini propinquo monast. sancti benedicti .."

1140 (aprile): Casale di San Benedetto

"... Iohannes ferrarius, filius Basili ferrarii, eo quod ante subscriptos testes clarefacio quia Durante, filius Rodi, debuit michi dare sexaginta quatuor tarenos de Salerno et proprio debito Unde ego predictus Iohannes compremsi in pignum unam casam ipsius Duranti, quam abuit foras civitate Avellini erga via publica que dicitur Salernitana constructa in casali de monasterio Sancti Benedicti, cum omnibus rebus et stabilibus et mobilibus suis de quantum quantoque ipse pertinentem abuit in toto comitatu de Avellino, sicut tria brebia mea fingantur continunt; modo quidam congruum michi est illud vendere Berteramo sacerdote filio predicti Rodi ... Et pro confirmatione huius mee venditionis recepi exinde a te predicto Berteramo sacerdote septuaginta duo sta(trenos de Salerno)."

1142 (maggio): Vendita casalina

"... Ego Iohannes, naturalis filius quondam dicti de Maraldo Oryte, declamo me pertinentem habere unam casalinam intus hanc civitatem Avellini prope monasterium Sancti Benedicti; nunc autem congruum mihi est totam et integram ipsam casalinam vendere Guilielmo filio quondam Infra hos fines nec mihi nec cuicumque alteri aliquid exinde reservavi preter de hocto sortibus unam sortem, quam ibi habet Stasia cognata mea que fuit uxor Ademarii germani mei quod tibi non vendidi ..."

1144 (febbraio): Vendita di due terreni

"Ioh. ... fil. petri de niceta qui fuit presbiter ... vendit tibi Ioh. cognato meo fil. Iohanni ubi vaneo vocatur propinquo eccl. s. antonini cum alia terra cum castanieto ... in loco vaneo ubi alvanella dicitur ... et ... vinea ... habet finis de mon. s. benedicti .."

1144 (giugno): Fitto di un terreno

"... Ego Iohannes, gratia Dei abbas de monasterio Sancti Benedicti quod constructum est intus civitate Avellini, eo quod ante subscriptos testes, ideo sicut mihi congruum est bona etenim mea voluntate et per consensum et voluntatem sacerdotum fratrum monachorum de predicto monasterio et mecum abentem Iohannem notarium advocatorem meum et per hanc cartulam concedo et confirmo tibi Iohanni, qui vocatur Russi filio Amati, una peciam de rebus, que est terra cum castanietum quam abuit ipso monasterio in loco ubi Terrolano dicitur t quan tibi est pertinens a parte Bernardo filio Risonis per ille finis Tantum omni anno in festività sancti Benedicti tu predictus Iohanne vel tui heredes debeatis dare exinde in predicto monasterio una centa de altare de cerum, et pro hanc supradicta mea concessione et confirmatione confirmandum recepi exinde a te predicto Iohanne sedecim tarenos de Salerno ..."

1155 (aprile): Vendita casa fuori Avellino

"... Nos somos Guilielmus filius Iohannis Grecus et Urso filius supradicti Guilielmi eo quod ante subscriptos testes ideo, sicut nobis congruum est, bona etenim nostra voluntate et per hanc cartulam vendidimus tibi Alferio de Sparano, filio Ursi de Prata ipsum edificium de una nostra fabricata salariata, quam abemus edificata in terra que est de monasterio Sancti Benedicti et que est a foras civitate Avellini propinquo ecclesia Sancti Petri Apostoli ... Tantum omni anno tu predictus Alferius et tuis heredibus debeatis debeatis dare seditura de ipsa terra in predicto monasterio in kalendas de mense martio duos tarenos de Amalfi ..."

XII secolo

1157 (novembre): Permuta case

“Ego Iohannes filius Leonis Malfetano ... declaro me abere una casa frabita salariata foras uius civitatis Avellini proprinquio hecclesia Sancti Petri Apostoli Set quia Pantaleo, germanus meo ... abet pertinentem una casa frabita salariata foras in suburbio uius civitatis Avellini ... ego darem ei ipsa casa et ipsi daret mihi ipsa casa et in super centum quinquaginta tarenos de Salerno, salvo ipso solo terranno, qui est poteva, de ipsa predicta casa quo predictus Pantaleo reservavit ... tantum homni anno in festivitate sancte Felicitatis de mense iunio debeatis retdere exinde in predicto monasterio Sancti Benedicti quattuor tarenos de Salerno ... de ipse case nostre, que sunt suptus ipsa ripa de predicto monasterio Sancti Benedicti ... Ad hec ergo mulier nomine Canfora presens et consentiens ... et in antea per invitatis omnis questio et causatio nostra hadversus vos semper tacite et vacue permaneamus per iamdicat ppena obligaga”

1163 (luglio): Permuta immobili

“... Guilielmus filius Alferii et clarificavit se habere unam peciam de castanieto in loco ubi Via Plana dicitur in pertinentiis de Mercuriano et portionem in una casalina, que est in(tus castello Mercuriani, pertinentem ei per suis rationibus. Set quia monasterium (Sancte) Marie de monte Virgine habet pertinentes unam casalinam cum terra vacua unoteni(ennte) intus civitate Avellini propinquo monasterio Sancti Benedicti et portionem in unam casam fabrita intus civitate Avellini pertinentem eiusdem monasterii per suis rationibus; de quibus inter eos commutare volebant eo quod ad maius lucrum monasterii preesse videbatur. Propterea ipse predictus Guilielmus bona sua voluntate dedit et tradidit domino Rossemanno monacho adque priori, pro parte et vice predicti monasterii, totam et integram ipsa supradicta peciam de castanieto de predicto loco et ipsam portionem de ipsa casa de predicto castello Mercoliani ..”

1166 (gennaio): Concessione terra

“... dom Bernardo dei gr. abbate mon. s. benedicti quod constructum est intus civ. avellini .. et .. per consensum fratrem .. tradidit michi natis nascentibus .. terra .. propinquo .. molinum qui dicitur mezzano per . fines .. fluvio fornate de alia parte .. ripa et tufara ispsius monasterii .. ut .. mee sit potestatis .. laborare .. salvo ut .. omni anno reddamus in censum I tari de Salerno in m. ianuario ..”

1181 (agosto): Oblazione casa

“... clarificavit sibi pertinere .. casam fabr. solar. foras .. civit. avellini prope .. portam maiorem et .. optulit .. in mon. s. marie M.V. de quo .. dom. Ioh. abbas preesse videtur .. per .. fines .. via puplica et vadit usque in fine de ipse scali fabrite que edificate sunt iusta frontem de Eadem casa ... de alia parte fine casalina monasterii Sancti Benedicti ...”

1182 (ottobre): Donazione terre e beni

“... Pascalis sacerdos. fil Alferii dicti Caczofolia .. personam suam et .. terram cum castanieto et aliam cum nucillito .. ubi rivo maiore dicitur et unum asinum .. et .. has fines .. castanieto .. via puplica ... terre mon. s. benedicti

1184 (aprile): Concessione casalina

“... Beneincasa vener. abbas s. trinitatis de cava .. tradidit .. casalinam .. in suburbio .. civit. avellini iuxta portam maiorem eiusdem civitatis .. per fines ... et alia parte ripa monasterii s. benedicti .. excepto censu II taren de moneta salernitana .. in festo s. Leonardii..”

1185 (novembre): Permuta terreni

“... dominus Alferius venerabilis monachus et prepositus monasterii Sancte Marie in monte Virginis, cui nunc dominus Iohannes Dei gratia venerabilis abbas preesse videtur, coniunctus est in bona convenientia cum domino Petro Dei gratia venerabili abbate Sancti Benedicti de Avellino, clarificans prescriptus dominus prepositus prescripto monasterio Sancte Marie quondam peciam de terra cum castanieto in loco ubi Rivus Vairanus dicitur pertinere. Et quondam prescriptum maonasterium Sancti Benedicti quondam peciam de terra cum vinea pertinentem habet in loco ubi Ponticellu dicitur t aliam peciam de terra cum castanieto in loco ubi Petra Corvi nominatur, ideo inter se statuerunt ut inter se inde permutationem facerent”

Giungiamo al **novembre 1157**, con una “Cartula commutazionis” con cui i fratelli Giovanni e Pantaleo, figli di Leone Malfitano, si accordano per lo scambio di due loro case: Giovanni cede la casa da lui posseduta fuori la città di Avellino nei pressi della chiesa di San Pietro e riceve quella posseduta da Pantaleo nel sobborgo della stessa città; Pantaleo, essendosi riservato il pianterreno della sua casa, adibito a bottega, versa al fratello la differenza valutata in 150 tari salernitani; inoltre lo stesso Pantaleo si impegna a versare al monastero di San Benedetto il canone annuo di quattro tari salernitani che gravava sulla casa di Giovanni; infine Canfora, moglie di Giovanni, concede al cognato le opportune garanzie per il quieto possesso della casa avuta in cambio.

Come abbiamo ricordato in occasione del supplemento precedente dedicato alla Chiesa di San Pietro, richiamata in tutte e due gli ultimi atti, siamo nel mezzo del XII secolo (1155 e 1157), quando da poco era cessato il dominio longobardo (570-571-1077). La città in questo lasso di tempo (80 anni) non si era potuta espandere visto che tra la fine della dominazione longobarda e la data degli atti (epoca normanna), Avellino subì la tremenda devastazione delle truppe di Ruggiero II nel 1137, come ricordò Giuseppe Zigarelli (Storia della Cattedra di Avellino cit, Vol. 1, pag. 61 segg., v. inizio pagina precedente).

Altra “Cartula commutationis” risale al **luglio 1163**, quando Guglielmo, figlio di Anferio, si accorda col monaco Rossemanno, che agisce per conto del monastero di Montevergine di cui è priore, gli cede un castagneto sito nelle pertinenze di Mercogliano, dove si dice Via Piana, e la porzione a lui spettante su una casa sita nel centro abitato dello stesso paese, ed in cambio riceve un pezzo di terra vacua con casalino sito nella città di Avellino, nei pressi del Monastero di San Benedetto, e la porzione di una casa di proprietà di Montevergine sita nella stessa città.

Il precedente atto va visto congiuntamente al successivo risalente al **dicembre 1163**, relativo alla concessione di una terra a Torolano : “Memorator factum a me Rossemanno .. priore eccl. s. Marie in M.V. ubi abbas Robertus preesse videtur quod ... coniunxi me .. cum Sirreior et tradidi ei terram ... cum castenieto et ... aliquantis pedibus quercus .. ubi Torolano dicitur ... et annualiter una cincta de corio in altare s. benedicti monasterii ... in prefata urba (= civit. avellini)

Come si vede, negli ultimi due atti, Rossemanno gestisce molto bene gli interessi del Monastero di San Benedetto, tanto che nei vari documenti non manca di far riportare clausole in base alle quali si prevedono oblazioni a favore di detto Monastero, come quello di offrire annualmente una centa di cera per l’altare del Monastero di San Benedetto.

Dopo la concessione, col consenso dei frati, avvenuta nel **gennaio 1166**, da parte dell’Abate Bernardo di San Benedetto, di una terra sita presso il molino mezzano sulla Fornata, nell’**agosto 1181**, troviamo l’oblazione a Montevergine di una casa in muratura (che confina con una casalina del Monastero di San Benedetto) fuori di Avellino presso la Porta Maggiore. Poi, nell’**ottobre 1182**, il Sacerdote Pasquale Cacciafoglia offre alla Badia di Cava la sua persona ed i suoi beni, uno dei quali confina col Monastero di San Benedetto. Nell’**aprile 1184**, l’Abate di Cava concede una casalina (che confina colla ripa su cui si erge il Monastero di San Benedetto) nel suburbio presso la Porta Maggiore.

Viene la volta della “Cartula permutationis” del **novembre 1185**, in cui, alla presenza dei giudici di Avellino, Leonardo e Giacomo, il preposito Alferio, che agisce a nome dell’Abate Giovanni e per conto dell’Abbazia di Montevergine, e l’Abate Pietro, che agisce per conto del monastero di San Benedetto di Avellino, si accordano sullo scambio di alcuni beni: il preposito Alferio cede nelle mani dell’abate Pietro un castagneto sito nella località Pietracorvi e l’abate Pietro cede nelle mani del preposito Alferio una vigna ed un castagneto siti rispettivamente nella località Ponticelli e Rivo Vairano.

Segue la “Cartula traditionis” del **marzo 1198**, con cui l’Abate Gabriele del Monastero di Santa Maria di Montevergine, col consenso della comunità monastica, concede per 29 anni a Gregorio figlio del fu Giovanni Russo una casa in muratura, sita nel suburbio della città di Avellino nei pressi della chiesa di San Mercurio, con l’obbligo di versare come entrata 64 misure di orzo, di corrispondere il canone annuo di 3 tari di moneta salernitana e di fare salvi i diritti del Monastero di San Benedetto di Avellino. Il testo del contratto è riportato alla pagina accanto.

XII-XIII secolo

Chiuso il XII secolo con l'atto del **dicembre 1999**, relativo alla vendita di una casa nel suburbio "*prope portam maiorem*", presso la Porta Maggiore, Avellino nel frattempo cresceva, e, da un documento dell'**ottobre 1200**, citato anche da Scipione Bellabona (Ragguagli cit. p. 190), sappiamo che il Conte di Avellino, Gualtiero de Paris, dona al Monastero di San Benedetto, rappresentato dal Priore Roberto, la Chiesa di San Bartolomeo Apostolo sita nel suburbio, in località Piano, "*cum omni territ. suo at cunctis instis pertinentis ... mobilibun atque stabilibus*" unitamente alle pertinenze, beni mobili e stabili. A riguardo scrisse Francesco Scandone (op. cit. pag. 153): "*Ricevuta in dono la parrocchia di S. Bartolomeo, nel Piano, sorse nel sobborgo, daccanto ad esso, il <<nuovo casale>>. L'epipeto era stato aggiunto per distinguere il <<casale>> da quello antico, formatosi da tempo intorno alla chiesa di S. Leone, lungo la <<via salernitana>>*".

Giungiamo all'**aprile 1216**, quando troviamo le disposizioni testamentarie di Giordano di Amato, rogato dal notaio Pietro, sottoscritte dai giudici Guglielmo e Giovanni, colle quali, tra i legati, lasciò ad Auriemma, sua moglie, una casa sita nella Parrocchia di San Bartolomeo, una vigna nel luogo detto "Strata", ed un orto, nel luogo detto Carbonaro.

Nel **maggio 1222**, troviamo la concessione di una starsa a Prata a pro' di Bernardo giudice di Avellino: *Istr. di Luca cler. e not. sottosc. da Matteo giudice col quale Giovanni, ab. di M.V. concede al giudice Bernardo, di Avellino, una starsa, sia in Prata, nel luogo detto Piana, e detta concessione li fu fatta sua vita durante, con l'obbligo di servire il monastero di S. Benedetto di Avellino gratis coll'off. suo di giudice e di avvocato.*

Il **2 gennaio 1224**, troviamo un atto di concessione di un nocelleto al Rivo-Cupo effettuata col consenso dell'Abate Guglielmo del Monastero di San Benedetto: "*.. per consens.... dom Guill. d. gr. venerab. abb. mon. s. benedicti in avellino ...*".

Come giustamente osservò Francesco Scandone e come sembra potersi evincere dall'atto del maggio 1222, buone erano le relazioni intercorrenti tra l'influente Abate di Montevergine e quello del Monastero di San Benedetto, cosa che divenne è ancora più evidente negli anni successivi, quando il Monastero di Montevergine consolidava il suo potere e ricchezza, divenendo destinatario di diversi lasciti nel suburbio avellinese. Si era in presenza di una sorta di *do ut des*: il Monastero di San Benedetto accoglieva notai e giudici che operavano gratis e rogavano atti in favore del Monastero di Montevergine, presente il suo Abate o un suo rappresentante, mentre Montevergine faceva in modo che negli atti vi fossero anche disposizioni a favore del Monastero di San Benedetto. A conferma, basta leggere due successivi atti del novembre 1225 e dell'aprile 1230. Il primo di questi due documenti porta la data del **4 novembre 1225** e si riferisce alla concessione di una casa presso San Germano e la Porta Maggiore, fatta dall'Abate di Montevergine ospite del Monastero di San Benedetto. In tale atto, l'Abate di Montevergine, Giovanni, presente nel Monastero di San Benedetto, accogliendo le preghiere rivoltegli, conferma a Giacomo, figlio di Giovanni de Tora e marito di Sicelgaita, una casa, sita nel "*suburbio*" di Avellino, "*non longe ab eccl. s. Germani et a porta maiore*". Il Monastero di Montevergine, per tale concessione riceve "*unciam auri unam et mediam*" nonchè il diritto ad un censo annuo di un braccio di cera, sotto la condizione morti Giacomo ed i suoi eredi, "*debeant succedere in predicta domo*", cioè debbano subentrare nella casa indicata il Diacono "*Jaconus Johannes*" e Salza, "*filii primicerii bernardi*". Il secondo dei due atti del **9 aprile 1230** è relativo ad una donazione dello ius patronato della "*eccl. s. Ioh... ubi bacanicum dicitur*", cioè della Chiesa di San Giovanni a Baccanico, che viene rinnovata a Giovanni, Abate di Montevergine, "*pres. dom. Ioh. dei gr. vener. Abb. M.V.*", presente nuovamente nel Monastero di San Benedetto.

Il notevole prestigio acquisito, come provano gli atti, nel corso del **XIII secolo**, dovè suggerire ai monaci del Monastero di San Benedetto di affrancarsi dalla soggezione al Vescovo di Avellino al fine di dipendere direttamente dalla Santa Sede, ma la risoluzione di Papa Gregorio IX del **22 dicembre 1232**, chiuse negativamente per sempre la questione (L. Aubray Les Régistres de Grégoire IX vol III p. 592). Parallelamente, Francesco Scandone sollevò anche un dubbio: "*Vi fu, in questo tempo, un tentativo di assoggettare a M.V. come una delle tante grangie, anche il monastero avellinese? I docc. non ci danno modo di rispondere a tale dubbio.*".

1198 (marzo): Concessione casa

"... *Coram me Mathia iudice Avellini dominus Gabriel Dei gratia abbas monasterii Sancte Marie montis Virginia coniunctus est in bona convenientia cum Gregorio filio quondam Iohannis Rubei. Et quia ipse dominus abbas bona sua voluntate, cum consensu et voluntate monachorum fratrum sui cenobii, dedite t tradidit ei unam casam suam fabritam, que est in suburbio huius civitatis prope ecclesiam Sancti Mercuri ... ut amodo et usque viginti novem annos expletos omni anno reddant exinde in predicto monasterio et suis rectoribus tres tarenos de Salerno bonos in mense martio et salvo censu quod annualiter exinde habere debet monasterium Sancti Benedicti in Avellino ...*"

1199 (dicembre): Vendita casa

"... *habebat in una. casa que est in suburbio huius civitatis prope Portam Maiorem ...casa heredum Guillelmi notarii ... media trasenda inter hanc casam et casalinam Sancti Benedicti intus hanc civitatem ...*"

1200 (ottobre): Donazione

"... *nos Gualterius de Parisio dei et regia gratia comes Avellini veniens ad nos frat. Robertus prior eccl. s. Benedicti de Avellino nobis petitione supplicando concederemus monast. ... s. benedicti eccles. s. bartholomei de Avellino que in suburbio pred. civitatis sita est. Nos.. firmiter concessimus ... eccles. s. bartholomei cum omni territ. suo at cunctis instis pertinentis ... mobilibun atque stabilibus in pres. magistri Enrici, eiusd. civitatis Avellini iudicis et alioor. subscriptor testium ipsitus monasterii confratrem non facientes*"

1224 (2 gennaio): Concessione di un nocelleto

"... *Coram me Ioh. iud. Avellini, presbit. Albertarius fil. Ioh. sachi coniunctus est in b. conv. cum abb. petro rectore eccl. s. Germani. Et .. per consens.... dom Guill. d. gr. venerab. abb. mon. s. benedicti in avellino ... tradidit ipsi presbit. et filiis suis ... natorum ... nascentium ... terra cum nocelleto eccl. s. Germani .. ubi rivus cupus nominatur ... et .. fines ... terra blasii ... et .. berterami et Ioh. de adenolfo .. terra iacobi de gisilfo .. terra olim parissi heremi*"

1225 (4 novembre): Concessione di una casa

"... *Coram me Ioh. de Dionisio iud. Avellino existente intus monaster. s. Benedicti de hac civt. avellini in pres. dom. Ioh. abb. M.V... venerunt Petrus archipresbiter s. sedis avellinensis abbas Malfridus Ioh. de Muro Guill. de iudie, et rogaverunt ... abbatem .. ut Iacobo fil. Ioh. de tora marito Sicelgayte quand. domum fabritam .. in suburbio huius civit. avellini non longe ab eccl. s. Germani et a porta maiore .. per illas fines ... puplici instrumenti .. quod ibi lectum fuit ... et tenor ... instrum.. talis erat ...De his .. ademplendis ... abbas recepit unciam auri unam et mediam .. notandum est quod post mortem ipsorum Iacobi et heredum natorum et nascitorum de ipsa muliere illi filii et filie ipsius primicerii bernardi debeant succedere in predicta domo scilicet Iaconus Ioh. diaconus et mulier nomine Salza soror eius quond. filii primicerii bernardi. Et hoc brebe scripsi ego Lucas cler. et not. iussu predicti iudicis + Ego q. s. Ioh. iudex "*

1230 (9 aprile): Donazione ius patronato

"... *Coram me Ioh. de Dionisio iud. avellini existente intus mon. s. benedicti de avellino in pres. dom. Ioh. dei gr. vener. Abb. M.V. venerunt abbas Ioh. de Cantalupo quond. fil. Rogg. Cantalupi; Riccard. de Ademario eum Bernardo et Ioh. filiis suis et ipse Ioh. pro se et Roger fratre suo et consignaverunt .. dom. Abbati ... totam oblationem quam olim predicti patres eorum .. monas facerunt de iure patronatus eccl. s. Ioh... ubi bacanicum dicitur... "*

1252 (22 luglio): Vendita immobili

“... Riccardo de Aliberto et notarius Ioh. fil. eius coniuncti sunt in b. conv. cum dom. Ioh. abb. M.V. ... et ... consentientibus dom. Constantia uxore d. Riccardi et dom. Monda uxore d. not. Ioh. ... tradiderunt .. abbati ... medietatem in quandam maola ... et in duabus isclis ubi molendinus de Valli dicitur .. et terram cum nocellito ... ubi dicitur de toppa .. fines de iscla ... vinea mon. s. Benedicti de Avellino quam tenere videtur magister Matheus fabricator ... vie puplice et alvei fluminis quod decurrit in molendinum dicti monast....”

1252 (22 agosto): Concessione terra

“... Coram me Iacobo iudice Avellini testibus .. dopno Donadeo vener. abb. monast. s. Benedicti de Avellino Rogg. de Archipresbiterio Iacobo et Francisco filiis quond. Ioh. de Montefridane Iohannes abbas M.V. coniunctus est cum Ioh. et Nicolas de berteramo fratibus de avellino et tradidit ... ad censum IV taneor in festo s. Marie ... m. septembris .. terram cum vinea ...”

1267 (31 ottobre): Locazione ed enfiteusi

“... Coram me Iacobo Forte iud. Avellini presente Ioh. de Aliberto not .. et .. testibus ... dom. Thomas dei gratia abbas s. benedicti de Avellino coniunctus est in bona convea cum maraldello fil. quond. Ioh. russi de Avellino et ... locavit .. duo casalina .. et abbas recepit ... ad generale pondus uncias auri duas .. quam pecuniam .. abbas ... dedit infrascripto modo ... Matheo filio quond. Ioh. russi unciam auri unamet mediam pro renunciacione dicti casalini ... iuxta donum Iachonie ... quod .. tenebat ad annuum redditum. Item bernardo funicello pro renunciacione alterius casalini mediam unciam .. et non debent casalina ipsa seu domos in malam conditionem mittere nec vendere .. et debet conveniri et iudicari in foro dicti monasterii ... et si dictus Maraldellus sine filiis legitimis moriatur Matheus frater eius et filii succedant, salvo annuo reddito, qui debetur .. monast. .. et debent restituere Iohanne uxori Maraldelli et fil. Ioh. de Adierna uncias auri .. quas – maraldellus asseruit ... accepisse .. de dote dicte uxoria sue ...”

1292 (2 febbraio): Locazione terreni

“... Nos Riccardus Franciscus civit. Avellini iud. Castorius publ. notar et testes ... testamur quod dom. Rogg. dei gr. Abbas mon. s. Benedicti de pred. civit. Avellini coniunctus est in b. conv. cum Petro de Arminia habitatoris casalis Balneoli de territ. et pertin .. civit ... et cum consensu totius conventus ... locavit ... pred. petro conductori .. pro se et suis heredib. natis et nascituris .. tres petias terre ... duas cum castaneto et alteram quasi vacuum de novo pastinatam de vitibus in territ. pred. civit. in contrada que ad Balneolum dicitur .. unam in castaneto abbas dixit se recepisse in permutacionem abb. et mon. s.M.M.V. ...”

1299 (18 gennaio): Terra con nocelleto

“Nos Rag. de Iudice .. iudex .. Castorius .. pupl. not. et testes testamur quod dom. Riccardus dei gr. vener. abb. mon. s. Benedicti de hac pred. civit. avellini conuniunxit se in b. conv. cum Petro de Danihel de ead civit .. et abbas cum consensu conv. et conv. de licentia abbatis tradiderunt .. in ordinem et partibus istis dicitur natorum nascentium ... terram cum nucelleto in contrata que Cerreta dicitur .. terra .. monast. .. quam tenet Ioh. Cantalupus a pede flumine alia monast. quam tenet Rog. de Flandas .. ex nucellis .. debeant .. assignare .. medietatem .. Et si aliqua questio exindere oreretur teneantur ... pati se conveniri et iudicari in foro monasterii ... sub pena unciar auri II in singulis capitulis huius contractut. Ego q. s. Castorius not. scripsi et ... signavi ...”

1303 (22 gennaio): Inchiesta su Avellino

“... ut XXII die eiusd. m. iuanuarii comparent in R. Curia coram nobis deposituri testimonium veritas ... Nomina predictorum sunt hec videlicet. 19) frat. Riccardus abbas s. Benedicti. 20) fr. Maurus, prior eiusd. 21) fr. Rogg. monachus eiusd. 22) fr. Bernardus. 23) fr. Nicolaus. 24) fr. Roffridus. 25) fr. Petrus. 26) fr. Philipus. 27) fr. Matheus; monachi eiusd. mon....”

Il **22 luglio 1252**, Riccardo de Aliberto ed Notaio Giovanni, suo figlio, col consenso delle rispettive mogli, vendono al Monastero di Montevergine, rappresentato da Giovanni, suo Abate, la metà parte di alcuni beni, un terreno, “*duabus isclis ubi molendinus de Valli dicitur*”, cioè, due ische nel luogo detto Mulino di Valle, “*terram cum nocellito .. ubi dicitur de toppa*”, cioè un terreno nel luogo detto Toppa. Il prezzo pattuito è pari a due oncie meno una quarta di buoni Tari di Sicilia, al peso generale del Regno.

Giungiamo al **22 agosto 1252**, alla concessione di una “*terra cum vinea*” fatta in Avellino dall’Abate di Montevergine per quattro tari da corrispondersi in occasione della Festa di Santa Maria a settembre. E’ presente alla stipulazione dell’atto l’Abate del Monastero di San Benedetto, di nome Donadio. E’ probabile che a causa dell’assoggettamento della città allo scomunicato Conte di Hohemburg, questa volta vi era stato uno scambio nell’ordine degli ospitati tra l’Abate di Montevergine e quello del Monastero di San Benedetto.

Il secolo XIII si chiude con atti, che non solo confermano il rafforzamento del potere del Monastero di San Benedetto sul casale, ma dimostrano che il Monastero fungesse da una sorta di foro competente per la risoluzione delle controversie che potessero instaurarsi tra detto Monastero ed i conduttori dei terreni (o fra questi). Il **31 ottobre 1267**, “*Thomas dei gratia abbas s. benedicti de Avellino*” concesse in locazione ed enfiteusi a “*maraldello fil. quond. Ioh. russi de Avellino*” due casaline ad Avellino. Inoltre, viene sottolineato il già ricordato ruolo di foro giudicario svolto dal Monastero di San Benedetto, visto che si dice espressamente “*debet conveniri et iudicari in foro dicti monasterii*”. Il **21 novembre 1288**, si ha la cessione per debiti di una terra “*.. ubi selva abbatis dicitur .. per confines .. terra mon. sancti Benedicti de Avellino*”. Nel documento del **2 febbraio 1292**, Ruggiero, “*dei gr. Abbas mon. s. Benedicti de pred. civit. Avellini*”, “*cum consensu totius conventus*” concede a “*Petro de Arminia tres petias terre*” siti nel citato Casale.

Il **15 febbraio 1297**, l’Abate Ruggiero, rettore di San Giovanni a Bacchanico, col consenso di frate Francesco. Vescovo di Avellino, e di Riccardo, Abate di San Benedetto di Avellino, iuspatronato di detta chiesa di San Giovanni, concede a Giacomo e Ruggiero de Acerno del Casale di Montevergine un castagneto sito a Bacchanico per la metà dei frutti e 32 tari.

Nel documento del **18 gennaio 1299**, ove compare “*Riccardus dei gr. vener. abb. mon. s. Benedicti de hac pred. civit. avellini*”, che diede a censo una “*terram cum nucelleto in contrata que Cerreta dicitur*” “*quam tenet Ioh. Cantalupus a pede flumine*”, si riafferma il ruolo svolto dal Monastero di San Benedetto quale foro giudicante: “*se conveniri et iudicari in foro monasterii*”.

Con tale atto si chiude il XIII secolo, che abbiamo visto essere stato particolarmente fortunato per il Monastero di San Benedetto. Tuttavia, la fine del secolo citato aveva visto Avellino patire la terribile pestilenza del 1296, che finì aggravare la già grave situazione economica dovuta alla guerra condotta dagli Angioini. Fu così che il re Carlo II ordinò una inchiesta per accertare la situazione economica di Avellino, che venne affidata a Roberto de Bonohomine di San Severino. Vennero chiamate a deporre, il **23 gennaio 1303**, “*deposituri testimonium veritas*” l’Abate di San Benedetto, il Priore e sette monaci: “19) frat. Riccardus abbas s. Benedicti. 20) fr. Maurus, prior eiusd. 21) fr. Rogg. monachus eiusd. 22) fr. Bernardus. 23) fr. Nicolaus. 24) fr. Roffridus. 25) fr. Petrus. 26) fr. Philipus. 27) fr. Matheus; monachi eiusd. mon....”. “*Vener. vir. fr. Riccardus Abbas mon. s. Benedicti de Avellino ... interrogatus .. dixit ut dom. episcopus primus testis et additit quod fructus et obventiones molendini in posses. d. mon. valent minus citra medietatem .. qua valere solebant ante mortalitatem .. et de anno monorantur fructus et obventiones praedicta. .. Domp. Ioh. de Capua, rector eccl. s. Petri de Avellino (depos similis)*. Tutti i testimoni dichiararono, quindi, e non avrebbero potuto fare diversamente, la difficilissima situazione in cui versava Avellino, nonostante fossero già passati sette anni dalla pestilenza. Di conseguenza, il re concesse la riduzione delle imposte all’Università di Avellino.

La crisi specifica di Avellino di inizio XIV secolo, fu contemporanea a quella più generale che attanagliò il Regno di Napoli e può essere vista come il punto di svolta superiore, cioè di crisi, dal Monastero di San Benedetto. Infatti, pur avendo svolto per qualche secolo un importantissimo ruolo, non solo per Avellino, ma anche per l’area limitrofa, iniziò la lento ed inesorabile declino, nonostante la presenza di contratti nel corso del XIV secolo.

XIV secolo

Siamo giunti al **14 settembre 1367**, quando "fr. Lodoyco abb. mon. s. Benedicti", dichiara nell'atto di possedere nella città di Avellino una casalina con cortile e stipula la permuta con un'altra casalina alla Drapperia ("trapparia").

Il peggioramento drammatico delle condizioni economiche generali, nonché quelle dello specifico Monastero di San Benedetto è palese leggendo gli atti successivi. Alquanto significativo al riguardo, è il primo di codesti atti, che porta la data del **15 febbraio 1368** quando Ludovico, Abate di San Benedetto, attesta ufficialmente che l'Abate di Montevergine Pietro per la diminuzione dei redditi e proventi della Congregazione verginiana e per i debiti e gli oneri che gravano su di essa non era in grado di pagare se non una rata della decima triennale pontificia. Se tale era la situazione del Monastero di Montevergine, figuriamoci come drammatiche dovessero essere quelle del Monastero di San Benedetto, i cui Abati dovettero essere impegnati a procurarsi persino il danaro necessario per effettuare riparazioni ormai non più procrastinabili e, presumibilmente, rinviate proprio a causa della carenza di mezzi finanziari.

Ciò risulta inequivocabilmente dagli atti successivi, che videro agire sempre il malcapitato Abate Ludovico.

Dal primo, datato **28 aprile 1368**, relativo alla concessione di due territori, per la precisione "silvam in terr. Avellini ubi dicitur aira ... et quodd. nocelletum ubi dic. lu Turo ...", traiamo due informazioni importantissime:

- 1) la struttura del Monastero di San Benedetto doveva essere talmente precaria, da sconsigliarvi addirittura la permanenza. Infatti, la stipulazione dell'atto viene effettuata all'aperto, "ante ecclesia monasterii".
- 2) l'Abate Ludovico era rimasto l'unico religioso nella struttura del Monastero: "dicto monasterio conventu carente".

Il secondo atto, datato **14 agosto 1369**, rende ancora più esplicita la situazione: "fr. Ludovici dei gr. abb. mon.", unico monaco presente nel Monastero di San Benedetto ("conventu carente"), si vede costretto in grave stato di necessità: "pecuniam et alias res mobiles non habebat", cioè è privo di risorse finanziarie o comunque utili allo scambio, ma al tempo stesso si trova a dover "riparatione constructione er reformatione cuius archi constructii ante et in introitu porte d. eccl. s. Bened.", cioè riparare l'arco che sovrastava la porta della Chiesa del Monastero di San Benedetto. Si trattava di un intervento indilazionabile: "arcus reparatione .. plurimum et necessarie indigebat .. et taliter auod si arcus pred. non reparabitur .. domibus super arcum constructis ... et per consequens pred. eccl. periculum maximum imminebat.", qualora i lavori urgenti non fossero stati eseguiti, vi era pericolo di crollo delle stanze che su tale arco insistevano. Quindi, l'Abate Ludovico, riceve "unciam auri unam", un'oncia d'oro, stipulando una permuta: "predictis casalinis et predicta silva de loca Fallesii.. locavit d. Petro silvam de loco lo Cardillo ..".

Il terzo atto, datato **18 agosto 1369**, stipulato a soli cinque giorni di distanza dal precedente, è la palese dimostrazione della catastroficità della situazione del Monastero di San Benedetto di Avellino. Il solito Abate Ludovico ha urgentissimo bisogno di procurarsi il danaro necessario per effettuare altre riparazioni, poichè il Monastero "in pluribus et diversis partibus reparatione et constructione plurimum indiget". L'Abate Ludovico non ha danaro o beni da utilizzare per pagare i lavori: "abbas res utiles non habet". Ovviamente, a così breve distanza di tempo dal precedente atto, la situazione del Monastero relativamente alla presenza, anzi, alla totale assenza di altri monaci non poteva essere cambiata repentinamente. Ed infatti, leggiamo ancora una volta "conventu carente". I mezzi finanziari necessari alle riparazioni, pertanto, vengono ricavati da Ludovico concedendo in enfiteusi "terras duas cum castaneto .. ubi playora dicitur", cioè due terre con castagneto nella località Plaiora.

Come siamo lontani dai bei tempi visti durante il XIII secolo, dove la stipula dei contratti che abbiamo visto mostrava la potenza e l'importanza del Monastero di San Benedetto di Avellino! Ma ad aggravare la situazione, qualche anno dopo, Avellino dovette subire grossi danni, unitamente al Castello e gli edifici religiosi, come si legge in questo passo di Giuseppe Zigarelli, tratto dalla Storia della Cattedra di Avellino e de' suoi Pastori, Vol. 1, pag. 150: "....si ebbero per licenza di popolo e per debolezza di governo a formare varie bande di ladri e micidiali ... nel 1373, quando ingrossati di numero, avendo alla testa Pasquale Ursillo ... mettendo a ruba ed a sacco tutte le terre e le borgate,

1367 (14 settembre): Permuta immobili

"... coram venerab. in Chr. patre fr. Lodoyco abb. mon. s. Benedicti.. abbas asseruit possidere intus dict. civit. casalinam et orticellum seu cortilium ... quond. Petri de Allibrando et Ioh. Bonsustegna asseruit possidere casale-num ubi dicitur la trapparia ... per fines mulieris quond. Nicolai Siccapane iuxta casalinum quod tenet a mon. s. Bened. Nicolaus de Safile et abbas ... tradidit .. casalimum ... et Ioh. ... per fustem tradidit dicto abb. casalin. in loco trapparie et de parrochia s. Mercuri francum et liberum".

1368 (15 febbraio): Dilazione di pagamento

"Avellino – Nicola de Acemis del Casale di MV pubblico notaio – Nicola de Marrachia, giudice annuale di Avellino.

Essendo testimoni tra Ludovico, abate di San Benedetto di Avellino, don Francesco Cantalupo, don Antonio de Altopasso, l'abate Tommaso Janario, ecc., alla presenza di fra Nicola, "dei et apostolice sedis gratia" vescovo di Avellino, collettore delle decime triennali in forza di mandato di Urbano papa V, fra Giovanni da Monticchio, infirmario di MV e procuratore generale di Pietro, dei gratia abate di MV "esse penitus impotentem nec habere bona mobilia" dalla cui vendita possa soddisfare agli oneri della intera decima triennale, imposta dalla Santa Sede "iuxta taxationem antiquam et debitam in Regestris contentam"; perciò dichiara che non può pagare se non una rata di detta decima. Il vescovo di Avellino, avendo riconosciuto giuste le ragioni apportate, concede una dilazione al pagamento di quanto ancora rimane da versare, senza che pertanto, il monastero incorra nell'interdetto papale."

1368 (28 aprile): Concessione due territori

"... in pres. vener. fr. Lodoysii mon. s. Bened. de Avellino abbatis ante ecclesia monasterii pred. dicto monasterio conventu carente presente iud. Iacobo Forte dom. abbas ad interrogationem sibi factam per iudic. Iacobum ... legitime recognovit olim ante tempus proxime mortalitatis .. concessisse iud. Iac. pred. restantem pecuniam per quascunque causas .. abb. debitam tunc retroactis temporibus ratione reddituum et censuum per quoscunque homines et personas de .. terra Avellini dicto mon. legaverat quand, silvam in terr. Avellini ubi dicitur aira ... et quodd. nocelletum ubi dic. lu Turo".

1369 (14 agosto): Permuta

"... in mon. s. Bened. videlicet in eccl. ips. mon. in pres. fr. Ludovici dei gr. abb. mon. prelibati nunc conventu carente pres. Petro de Greca de Guotuo de pred. civit. asseruit Petrus possidere ... nom. dompne Leonarde fil. quond. Nicolai Rosapane ac uxoris sue a pred. mon. quand. silvam ubi dicitur lo cardillo iuxta silvam s. Bened. et .. nucellitum Tom Rosapane quod tenet a d. mon. .. et .. nucellitum pro parte uxoris sue iusta .. vallonem de lo cardillo ...ad medietatem fructuum et tractarum est locare sub annuo redditu tar. auri unius et pred. Petrus dare deberet duo casalina sinmul coniuncta vedelicet unum francum et liberum .. et reliquum censuale monast. .. annis singulis in gran auri XVII sita in d. civit. in parochia s. Petri de d. civit. necnon et quand. silvam d. mon. s. Bened. que est in dominio iuxta terram s. Petri ... asseruit a pred. mon. Nec non et unciam auri unam, convertendam per pred. dom. abb. in reparatione constructione er reformatione cuiusd archi constructii ante et in introitu porte d. eccl. s. Bened. qui .. arcus reparatione .. plurimum et necessarie indigebat .. et taliter auod si arcus pred. non reparabitur .. domibus super arcum constructis ... et per consequens pred. eccl. periculum maximum imminebat. Assertionem facta .. abb. attendens quod .. pecuniam et alias res mobiles non habebat .. recepta unica una in bonis carlenis argenti sexagina per unciam et duobus pro terano uno ... atque receptis .. predictis casalinis et predicta silva de loca Fallesii.. locavit d. Petro silvam de loco lo Cardillo ..".

1369 (18 agosto): Concessione di due terre

"... apud civit. Avellini ... intus mon. s. Bened. Nos Ioh. Fortis iudex Ioh. de Tranchedo not. et testes ... testamur quod constitutis .. in pres. fr. Lodoyci abb. d. mon. ad presens conventu carente asseruit abbas .. quod dict. mon. in pluribus et diversis partibus reparatione et constructione plurimum indiget quod etiam nos Petrus iud. notamus et abbas res utiles non habet ex quibus possit mon. facere construi ... providerat ... terras duas cum castaneto .. ubi playora dicitur ... (Obbligatio abbatis et poena : « unciar auri X mediete dicte pene avellinensi episcopali curie persolvenda .. »

1374 (24 febbraio): Petizione al Papa avignonese

"... civitate avellini ... homines universtitatis que universitas et homines univers. ips. concorditer et pari voto ululatu fremitu atque luctu asseruerunt quod destructa dissipata et desolata civitate ipsa nec rehabilitandi et reformandi eis facultas nec possibilitas adest cum castrum seu fortilitium civit. pred. fuerit captum et redentum per malandrinos effecta est communis spelunca ladronum qui tenentes monasteria quam plura et episcopalem ecclesiam et omnes parochias et pro maiore parte domicilia disrobarunt et disrobotas incendiis concremarunt et in eorum discessu de castro eum pro dissoluto et habitatione privato totaliter reliquerunt. Cumque civitas nostra non possuit nec valeat nisi divino et domini nostri dom. Summi Pontificis auxilio succuratur quod petendum omnes per viarum distantiam non possunt ad pedes dicti dom. nostri Summi Pontificis omne interesse igitur confisi de fide prudentia ed discretione nob. viri Iacobi Fortis de ead civit. eorum concivis fecerunt constituerunt et legitime ordinaverunt eum dicte universitatis ac hominum eiusd. verum et legitimum et generalem procuratorem actorem syndicum economum et nuncium specialem seu quocumque alio nomine dici possit et censeri eod Iac. Forte pres. et accept. ad conferendum et presentandum se nom. et pro parte eor. et eorum cuiuslibet ante pedes eiusd. apost. Sanctitatis et ei. et eius sacro consilio damna appressiones incendia desolationes destructiones et enormia alia delicta homicidia violationes virginum et molianum quas et que d. civitas per diversas vices et tempora passi sunt et quam patiuntur inopiam exponendum recitandum et declarandum gratias immunitates indulgentias et beneficia postulandum litteras privilegiaque cuiusque continentie et tenoris impetrandum et pro ipsi petitiones offerendum et omnia alia oportuna et necessaria que sibi videbuntur pro reformatione et reductione eiusd. civit. et hominum faciendi tractandi procurandi et exequendi que et quelibet verus legitimus procurator".

1377 (8 gennaio): Vendita di una selva

"... dompna Perna muliere vidua relicta quond. Nicolai Mari dei civit. Avellini habitatrice terre Montisfortis .. et Cubello Forti eiusd. civit. ... Perna asseruit possidere silvam in territ. d. civit. ubi s. antonini dicitur ... et fines terram Cubelli Fortis .. terram servi de Alferello dicto Maczamonto ad annum censum .. a mon. s. Bened. de Avellino taren auri II de m. ianuario. Modo vero tradidit cum auctoritate Nicolai Nilli de ..Monteforte mundoaldi sui ... et per iudicem et baiulos d. terre confirmati ac etiam cum consensu abbatis d. monasterii et eius conventus eid. Cubello Forti pro premio taren auri XXIII"

1389: Locazione

"... rev. abb. mon. s. Bened. de Avell... coniunctus est in b. conv. cum Ioh. Iulleae dicto Quintella de Merculiano et locavit eid. .. terram .. in terr. Merculiani .. iuxta silvam mon. M.V. iuxta nucilletum Ioh. Verris ... nucil. Petri Nicolai de Andreula reservato quod. Ioh. conductor debeat reddere .. census nomine gran auri V ... et dom. abb. confexus est ... recepisse tar. auri VI »

1393: Concessione casalina ed isca

"... residentibus .. in claustro s. Benedicti ad requisitionem rev. fr. Antonii Dei gr. abbatis .. declaravit .. possidere intus dictam civitatem .. in parochia maioris Avellin. ecclesie .. iuxta claustum ipsius monast. casalinam ... iuxta casalinas heredum quond. Cubelli Fortis .. et .. ischam loco: qui d. de cerreta .. iuxta arcaturam ferrerie seu potecam ips. ferrerie et habuisse tractatum cum Ant. Petri Malapezza de pred. civit. de locandis et concedendis in perpetuum pro reddito .. granor auri V ... et .. locavit ..".

1407 (11 giugno): Locazione perpetua casalina

"... "... accersitis in mon. s. Bened. in pres. rev. Antonii Dei et apostol. sedis gr. abbatis abbas affectans bona mon. augmentare .. in perpetuum locavit Ant. Malapezza .. casalenum ... discopertum intra menia dicte civitatis in claustro d. monast. iuxta rem d. Ant. .. quam tenet a d. mon. et heredes Petrucii de Paulo ita tamen ut ... ipse et heredes .. non possint .. dict. casalenum vendere absque speciali lic. abbatis et teneantur reddere .. in fest. Nativit. dom. gran. auri XV"

e penetrarono nell'anno seguente nel castello di Avellino, ponendo in soqquadro la città e spogliando la cattedrale, le chiese e i moltissimi monasteri di quanto più prezioso si avevano".

Tutto ciò risulta confermato da una petizione datata **24 febbraio 1374**, citata dall'Ughelli, Italia Sacra ed. Coleti VIII col. 188 segg. tratta da una pergamena del Capitolo Avellinese purtroppo scomparsa. Con tale petizione, presente l'Abate Ludovico, il popolo dell'Università di Avellino elegge suo rappresentante il "nob. viri Iacobi Fortis", cioè Giacomo Forte da inviare ad Avignone per chiedere aiuto al "Summi Pontificis", il Papa, essendo stata la città terribilmente disastata da bande di "malandrinos", cioè delinquenti. Scorrendo la petizione, si ha conferma della drammaticità della situazione: Avellino è ridotta in un cumulo di macerie ed appare svuotata: "incendia desolationes destructiones", "destructa dissipata et desolata civitate", "enormia alia delicta homicidia"; il castello conquistato e distrutto dai banditi: "castrum seu fortilitium civit. pred. fuerit captum et redentum per malandrinos", i quali hanno fatto "un solo boccone" dei vari edifici religiosi: "ladronum qui tenentes monasteria quam plura et episcopalem ecclesiam et omnes parochias". Ovviamente, se tali delinquenti non si sono fermati davanti agli edifici di culto, non hanno avuto nessuna pietà dei civili e delle loro proprietà: "pro maiore parte domicilia disrobarunt et disrobotas incendiis concremarunt et in eorum discessu de castro eum pro dissoluto et habitatione privato totaliter reliquerunt". Non bastando tali nefandezze, i "malandrinos" infierirono anche sulle donne, senza distinzione tra civili e religiose: "violationes virginum et molianum".

In tale contesto degradatissimo, giungono i successivi atti di cui abbiamo notizia.

Il primo, riporta la data dell'**8 gennaio 1377**, anche se non ci è dato di sapere se viene rogato sotto la reggenza del noto Abate Ludovico. L'atto si riferisce alla vendita di una "silvam in territ. d. civit. ubi s. antonini dicitur", cioè di una selva a Sant'Antonino.

A tale atto segue quello di cui conosciamo solo l'anno, il **1389**, che si riferisce alla concessione di terre in "Merculiani", Mercogliano fatta dal "rev. abb. mon. s. Bened. de Avell."

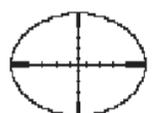
I successivi atti rogati tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV secolo mostrano lo stato di difficoltà del Monastero di San Benedetto, visto che addirittura parti del Monastero fanno parte di atti di disposizione.

Infatti, il **15 agosto 1393**, il "rev. fr. Antonii Dei gratia abbatis", per "far cassa", concede un casalino nel "claustum", il chiostro del Monastero. Inoltre, viene concessa anche "ischam loco: qui d. de cerreta", un'isca in località Cerreta.

Sulla falsariga del documento precedente, troviamo il successivo, con cui passiamo al XV secolo, che riporta la data **11 giugno 1407**. Con tale atto, in presenza del medesimo Abate di cui all'atto precedente ("in pres. rev. Antonii Dei et apostol. sedis gr. abbatis abbas"), vi è la locazione perpetua ("in perpetuum locavit") di un "casalenum ... discopertum intra menia dicte civitatis in claustro d. monast.", cioè di un casalino scoperto all'interno delle mura della città nel chiostro del Monastero di San Benedetto. Viene apposta una clausola limitativa: "ipse et heredes .. non possint .. dict. casalenum vendere absque speciali lic. abbatis et teneantur reddere .. in fest. Nativit. dom. gran. auri XV", cioè, il conduttore perpetuo ed i suoi eredi non possono vendere il bene salvo licenza speciale dell'Abate di San Benedetto e sono tenuti al pagamento di una somma di danaro in occasione della festa della Natività.

Si continua a vendere, anzi, a svendere il Monastero, pur di procurarsi i soldi necessari.

Volete entrare in contatto con
l'Associazione Irpinia Nostra?



Inviare un'email all'indirizzo di posta elettronica

info@irpinia.biz

XV secolo

Siamo nel **10 giugno 1408**, quando il solito "rever. .. d. Antonii", l'Abate Antonio, concede in locazione perpetua un "territor. .. intus claustrum", un suolo entro il chiostro di San Benedetto, per "facere et edificare domum", cioè per realizzare una casa. Anche in questo atto troviamo delle limitazioni poste al diritto trasmesso, come quello relativo alle travi, alla vendita o donazione, ai tarsi da versare alla festa della Natività.

Con l'atto del **24 marzo 1409**, sempre il "vener. fr. Anto. abbas mon s. Bened." concede ad "Ant. Cirelli Luce qui dicitur de Mirabella habitator d. civit." dei beni a "Lu Tuoro" ed a "Mangialupa". Estraiamo tali dati dal testo riportato a lato: "locavit" "vineam desertam ... cum nocelleto qui dicitur lu tuoro", nonché una "silvam ubi dicitur Manialupa". Anche in questo caso, viene posto uno dei soliti vincoli contrattuali: "de musto et de nucellis sive avellanis tertiam partem habere debet monaster".

In data **25 maggio 1410**, sempre "relig. viro fr. Ant. Dei gr. abb" "monast. s. Bened" "asseruit possidere terr. cum nocell. ubi dicitur Cirasolo et concessit ..", quindi, concede un nocelleto che si trova nella località detta Cerasuolo.

Ad un anno esatto di distanza troviamo un nuovo atto, che si comprende riportando brevemente il suo antefatto: il 30 marzo 1411, il Papa Gregorio XII aveva emanato una Bolla con cui attribuiva al Vescovo di Avellino il potere di decidere le sorti della causa promossa dal Capitolo per la restituzione delle Chiese di San Ippolito di Atripalda e di San Silvestri e San Gregori ubicate nelle pertinenze dello castello.

"Matheus Dei et apostol. sed, gr. episc. Avell.", il Vescovo Matteo di Avellino, investito, quindi, di tale potere da "Gregor div provid. papam XII", come detto Papa Gregorio XII, in data **2 maggio 1411**, emanò una Bolla con cui nominò sub-commissari per la causa del Capitolo sul possesso delle chiese atripaldesi, "fr. Ant. abb. mon. s. Bened. de civit. Avell", il nostro Abate Antonio del Monastero di San Benedetto di Avellino, "abbati mon. s. Salvatoris de serino salernit. dyocesis", cioè l'Abate del Monastero di San Salvatore di Serino dipendente dalla Diocesi salernitana ed infine, "Ant. Petilli archipresbiter eccl. s. Martini Monteforte", cioè ed Antonio Petilli l'Arciprete della Chiesa di San Martino di Monteforte.

Tale Bolla dimostra, dunque, che nonostante la decadenza del Monastero di San Benedetto, la considerazione ed il prestigio dovevano ancora essere significativi, altrimenti, il Vescovo di Avellino non avrebbe conferito l'incarico anche all'Abate di San Benedetto in una questione così importante.

Il **22 agosto 1418**, troviamo una concessione del Conte di Avellino, Sergianni Caracciolo, al suo fedele Notaio Cubello de Alessio, di una selva a Bacchanico ("iuxta silv. .. mon. s. Benedicti") e di un nocelleto detto della Croce con un altro nocelleto a San Tommaso.

Il **15 luglio 1421**, "rev. fr. Ciccus Palumbus abb. mon. s. Bened. de ead. civit." "locavit in enfiteusin", cioè un nuovo Abate del Monastero di San Benedetto, Ciccus Palumbo, concede in enfiteusi "iscam" "in territ. d. civit. ubi dicitur a Fontana". Come già accaduto in passato, si legge "carente conventu", quindi, ancora una volta l'Abate è solo, privo di monaci. Nell'atto, come spesso accadeva, troviamo anche un vincolo a cui è soggetto l'enfiteuta: "dare .. taren unum in festo natalis Dom."

Similmente, nell'atto del **28 ottobre 1421**, leggiamo che sempre "fr. Ciccus Palumbo abb." "mon. s. Benedicti" "locavit" "domunculam muratam cum certo territorio seu cortilio coniuncto .. intus civit. Avell. ubi dicitur <<la morella>>", cioè, concede una una casa con cortile situata ad Avellino nella località La Morella. Il prezzo pagato è pari a "tar. X", 10 tarsi, per i quali "abb. confessus fuit .. se recepisse et expendisse ...pro reparat sale d. mon. ut manifestum apparet", cioè l'Abate dichiara essere necessari per riparare la sala del Monastero. Infine, va evidenziato che, come l'atto precedente (di soli due mesi), anche questa volta "carente conventu", quindi, il Monastero è privo di monaci.

1408 (10 giugno): Concessione suolo

"... accedimus ad pres. rever. .. d. Antonii .. abb. s. Bened. .. et .. cum conventu sui mon. ad sonum campanelli unanimiter congreg. ... in perpet. locavit ... Luce Sacho de Salyano habitatore civit. Avellini ... natis nascentibus... territor. .. intus claustrum .. mon. iuxta res d. mon. domun Thomassii Bayamontis quam tenet a d. mon. iuxta viam communem que vadit ad ortum d. mon. .. tamen Lucas vel .. heredes teneatur in d. territ facere et edificare domum necnon quod ... dimittant territor a cantone d. monast. inferius pro cortilio d. domus et quod non possint adherere favrucan travem nec aliam rem in muro d. ecclesie absque lic .. abb. et quod non possint .. aliqui vendere donare .. nec dominium transferre ... et teneantru in festo nativ. dom. reddere .. tar. I et gr. V .. et .. si forte .. cessaverit per tres menses post ipsum festum cabant ab omin iure .. cum omnibus remeliorationibus .. facis .. absque iubsu et licentia iudicis".

1409 (24 marzo): Concessione beni

"... constit. vener. fr. Anto. abbas mon s. Bened. .. et Ant. Cirelli Luce qui dicitur de Mirabella habitator d. civit. .. abbas ... locavit .. vineam desertam ... cum nocelleto qui dicitur lu tuoro iuxta .. terr. s. Pauli .. nucelletum Riccardi Fratensis .. et silvam ubi dicitur Manialupa ... et .. de musto et de nucellis sive avellanis tertiam partem habere debet monaster".

1410 (25 maggio): Concessione nocelleto

"... apud civit. Avell. videlicet ante ianuam monast. s. Bened. ... constit. Ioh. de Serpico cum consensu ... Ioh. ... viri .. et mundoalt sui ... et relig. viro fr. Ant. Dei gr. abb. eiusd. monast. Ioh. cum auctorit. Ioh. Rose mund. ... abbas asseruit possidere terr. cum nocell. ubi dicitur Cirasolo et concessit d. mulieri ..".

1411 (2 maggio): Bolla del Vescovo di Avellino

"... Matheus Dei et apostol. sed, gr. episc. Avell. per .. dom. Gregor div provid. papam XII ad infrascripta iudex declaratus et executor specialiter deputatus vererab. viris fr. Modestino de civit. Avell. commemoranti in ead civi. abbati mon. s. Salvatoris de serino salernit. dyocesis et fr. Ant. abb. mon. s. Bened. de civit. Avell. ac. presbyt. Ant. Petilli archipresbiter eccl. s. Martini Monteforte".

1418 (22 agosto): Concessione immobili

"... Sir Ian Caraczolus de Neap. miles come Avell. ... Sane attendentes merita sincere devot. et fidei providi viri not. Cubelli de Alexio de civit. Avell. famil. et fidel nostri dilecti ... dono dignum ... in perpetuum silvam seu viscillitum ..castenearum ... positum in pertin. d. civit. nostre Avell. ubi dicitur ad Bacchanico iuxta silv. Ant. Santi Johanucii rem. mon.s. Benedicti de Avell. ... necnon nucellitum .. qui dicitur nucell. de Cruce .. in territ. d. civit. nostre Avell. ubi dicitur ad s. Thomasium ...

1421 (15 luglio): Concessione enfiteutica

"... apud civit. Avell. ... pres. rev. fr. Ciccus Palumbus abb. mon. s. Bened. de ead. civit. ... carente conventu .. locavit in enfiteusin .. Iacobo Ant. Baginario et filiis VI iam granis et .. nascituris .. iscam .. mon. ... in territ. d. civit. ubi dicitur a Fontana iuxta rem eccl. s. Leonardi iuxta flumen ... te .. debeant rem locatam ib bono statu manutenere ... et ratione census .. dare .. taren unum in festo natalis Dom. "

1421 (28 ottobre): Concessione di una casa

"... apud civit. Avell. intus mon. s. Benedicti ... constitutis .. fr. Ciccus Palumbo abb. d. mon. carente conventu .. et mag. Martino Cilillo de Candida habitatore Avell. abb. observatis ... omnibus solempnitatibus que in huiusmodi contractu requiruntur .. locavit .. m. Martino domunculam muratam cum certo territorio seu cortilio coniuncto .. intus civit. Avell. ubi dicitur <<la morella>> ... d. Martinus ... assignavit .. abb. pro intraturia tar. X quos .. abb. confessus fuit .. se recepisse et expendisse ...pro reparat sale d. mon. ut manifestum apparet".

1425 (11 ottobre): Quietanza di pagamento

“... Franc. de Matheis de Camerario U.I.D. cler. assassinati d. sedis apostol. in civit. benev. Cam. apostol. testamur ... qualiter vener. ... U.I.D. d. Franc. de Matheis ... fuit confessus .. habuisse et manualiter recepisse XXVI ducatos cum dimidio ex abbate Ianne. abb. s. Bened. de Avell. ... in quibus d. abb. erat Cam. apostolice obligatus ..”.

1429 (29 agosto): Concessione enfiteutica perpetua

“... apud civit. Avell. in mon. s. Bened. testamus quod existentibus nobis intra claustrum mon. s. Bened. .. constitutis ... fr. Ioh. abb. d. mon. Ordin. s. Bened. et nob. viro not. Corbello de Alexio cive Avell. ... abbas ... locavit in emphiteusin perpetuam ... in primis .. territor et maclam castenear .. et querquum loco Recondino iuxta vallonem atque currentem Recondini iuxta silvam eccl. s. Petri de capite Avellini .. rem. mon. s. Pauli Avell. .. non possint vendere ... sine licentia ... dom. abb. .. et teneantur .. pro canone .. reddere .. gr. auri X in festo Nativ. Dom.”

1438 (30 aprile): Concessione striscia terreno

“... apud civit. Avell. .. testamur quod convocatis nobis intus claustr. mon. s. Bened. vener. vir fr. Ioh. de Missina abb. d. mon. .. et Antonellus Marciani iud. Antonii de Frequento habitator d. civit. ... dom. abb. faciens unum conventum d. mon. in defectu monachorum .. asseruit .. cum .. banni emissionem fieri fecisset per Anton. de Montemilitum iuratum et servientem .. Curie Avell. locavit dicto Antonello et Betite uxori eius .. territor .. prope monaster a latere dextro ante ianuam magnam d. monast. de longitudo in pede palmor XIV ut possit construere domum ita quod non possint alienare .. sine lic. spciali et teneatur reddere in festo Nativ. gr. auri X. “.

1440: Re Alfonso d'Aragona saccheggia Avellino

Scipione Bellabona, Ragguagli cit. pag. 219 e pag. 223
 “.... Le chiese in buona parte furono distrutte; e le loro rendite, si per la morte de' Cittadini, come per le destruttioni fatte dentro, e fuori la Città, perse: né al Vescovo, e Canonici restò conveniente rendita da sostentarsi; che perciò appresso da' Sommi Pontefici a quello fu unito il Vescovado di Fricento con le sue rendite Furono levati molti Monasteri, tanto d'huomini, quanto di donne a Dio consacrate.... Erano gli Canonici dela Cattedrale ornati de' titoli di Preti, Diaconi, e Subdiaconi, com'in una Bolla da loro spedita li 1270 Molte Ville habitate restarono desolate, e le loro Chiese divennero rurali: molte affatto ne furono destrutte, , così dentro, come fuori la Città. Vi erano dentro in quel tempo dieci Parrocchie, ... le quali in parte di dette Chiese furono ridotte, e poi tutte unite, ed incorporate nel Vescovato.... A molte di esse essendovi uniti Collegij de' Canonici, e rimaste in piedi nella destruttione de' Malandrini, per le data dall' Aragonesi, non essendovi rimaste rendite per il di loro mantenimento, li Sommi Pontefici Eugenio IV e Nicolò V, tutti gli levarono, solo lasciando quelli della Cattedrale. ..”.

1441 (27 novembre): Concessione nocelleto

“... apud civit. avellini ... testamur quod in eccl. s. Bened. venerab. d. Ioh. de Missina abb. et Petruc mag. Maiu de Hospitale M.V. et d. abb. pro toto conventu in defectu alior monachor qui non sunt in dicto monasterio .. considerans .. monaster. .. indigere repatione .. et nullo modo fieri posse .. recepit tar. VII cum dimidio pro transitura .. locavit ... ad emphiteusin nucelletum pastinatum de nucellis .. ibi dicitur ad s. Eustasium pro tar. uno quolib. anno in festo Nativ. .. quod redditum non solvit per annos IV ac etiam vendidit locat absque licentia .. abb. .. ad sonum campanelli ut ritus et moris est ...”.

1432-1466: Vescovo Fuccio e disastri per Avellino

Giuseppe Zigarelli (Storia della Cattedra cit, vol. I, pagg. 170-172

“.... Il Fuccio resse la chiesa avellinese pel lungo intervallo di anni 34. Durante questo governo la città di Avellino ebbe a soffrire tremuoti, assedii, ruine e contagi, e, quel ch'è più, a causa dell'aragonese Alfonso, rinnovellaroni nel 1440 le stesse luttuosissime scene di Ruggiero I nel 1137..”.

Il 15 ottobre 1425, Ciccus Palumbus, l'Abate del Monastero di San Benedetto che abbiamo ritrovato negli atti precedenti, venne elevato alla cattedra vescovile di Avellino. Il posto che aveva lasciato vacante presso il citato Monastero era stato occupato da Giovanni, che ritroviamo citato nella Bolla di Martino V dell'**11 ottobre 1425**, recante la nomina del Percettore apostolico nel regno ed una quietanza del pagamento eseguito dall'Abate di San Benedetto. Infatti, il citato atto, per la parte che ci interessa, riporta che “Franc. de Matheis de Camerario U.I.D.”, cioè Francesco de Matteis, procuratore della Camera apostolica, “recepisse XXVI ducatos cum dimidio ex abbate Ianne. abb. s. Bened. de Avell. ... in quibus d. abb. erat Cam. apostolice obligatus ..”.

Il **14 luglio 1428**, troviamo la vendita di un bosco al Vasto. Nell'atto vi è un riferimento al Monastero di San Benedetto: “.. asseruit possidere .. nemus .. quod dicitur .. le guasti .. situm .. in pertin .. Avellin. iuxta rem s. Bened. de Avell. ...”. Altro riferimento si trova nella concessione di terre del **25 giugno 1430** fatte dalla Badessa di S. Paolo ad Antonio de Alessio: “... et Ant. de Alexio de Avell. abbatissa .. locavit ... in emphiteusin perpetuam .. machiam in territ. Avell. loco Recondino iuxta bona d. Ant. bona s. Bened. .. bona eccl. s. Petri de Avell. .. Item terram vacuam nemorosam tribulis sentibus filicibus et spinis ... loco Lu peru .. iuxta bona s. Bened. que tenet Loysius de Ces .. bona d. mon ..”.

Seguono tre atti da cui risulta ormai la catastrofica situazione del Monastero di San Benedetto. Il primo è datato **29 agosto 1429**: “fr. Ioh. abb. d. mon. Ordin. s. Bened.”, l'Abate Giovanni del Monastero di San Benedetto “locavit in emphiteusin perpetuam”, concede enfiteusi perpetua, a “nob. viro not. Corbello de Alexio cive Avell”, cioè al Notaio avellinese Corbello de Alessio, ponendo nel contratto una delle condizioni che abbiamo ritrovato frequentemente “non possint vendere ... sine licentia ... dom. abb. .. et teneantur .. pro canone .. reddere .. gr. auri X in festo Nativ. Dom.”

In data **30 aprile 1438**, “vener. vir fr. Ioh. de Missina abb. d. mon.”, l'Abate Giovanni del Monastero di San Benedetto, “locavit dicto Antonello et Betite uxori eius” concede ad Antonello Marciani e sua moglie Betite, “.. territor .. prope monaster a latere dextro ante ianuam magnam d. monast. de longitudo in pede palmor XIV ut possit construere domum ita quod non possint alienare .. sine lic. speciali et teneatur reddere in festo Nativ. gr. auri X. “, come suolo edificatorio, una striscia di terreno, dal lato destro, innanzi alla porta grande del Monastero, lunga 14 palmi. In aggiunta, troviamo il divieto di vendere senza licenza speciale e l'obbligo di effettuare una donazione durante la festa della Natività.

Nel mese di **giugno del 1440**, Re Alfonso d'Aragona, raggiunse col suo poderoso esercito Avellino e praticamente la rase al suolo. Ciò valse non solo per il Castello e le strutture civili, ma anche per gli edifici religiosi. Con l'uccisione di tante persone, la conseguenza fu lo svuotamento delle parrocchie, che non potettero più avere di che sostentarsi, mancando i fedeli con le loro offerte. Per tale motivo, i Papi Eugenio IV e Nicolò V pensarono di unire al Vescovato di Avellino quello di Frigento, un tempo potentissimo, a quel tempo “messo male”, a seguito di terremoti. Per far “quadrare i conti”, vennero soppressi monasteri maschili e femminili; ci avviciniamo alla fine del Monastero di San Benedetto, di cui, comunque ritroviamo ancora qualche atto.

Gli eventi sovraindicati avevano probabilmente intaccato ulteriormente la già fragile struttura del Monastero di San Benedetto, talchè in data **27 novembre 1441**, ritroviamo il già citato “venerab. d. Ioh. de Missina abb.”, che agisce da solo “pro conventu, in defectu aliorum monachorum qui non sunt in dicto monasterio”, in cerca di danaro per le solite riparazioni alla struttura (“monaster. .. indigere repatione”). A tal fine, “recepit tar. VII cum dimidio pro transitura .. locavit ... ad emphiteusin nucelletum pastinatum de nucellis .. ibi dicitur ad s. Eustasium pro tar. uno quolib. anno in festo Nativ.”, cioè concede in enfiteusi un nocelleto che si trova a S. Eustanasium. Come al solito, troviamo i soliti vincoli contrattuali: “.. quod redditum non solvit per annos IV ac etiam vendidit locat absque licentia .. abb. .. ad sonum campanelli ut ritus et moris est ...”.

La situazione doveva essere divenuta insostenibile: l'Abate sistematicamente solo e probabilmente invecchiato ed “acciaccato”, il Monastero cadente, il contesto socio-economico assai degradato a causa non solo degli eventi del 1440 citati in precedenza, ma anche per altre situazioni, efficacemente sintetizzate dal passo estratto dal Zigarelli che trovate qui accanto.

XV- XVIII secolo

La lunga agonia del Monastero di San Benedetto stava per giungere al suo epilogo, di cui troviamo una prima notizia nell'avanti citato libro di Scipione Bellabona (Ragguagli cit. pagg. 220-222), che scrisse che a seguito della distruzione della città di Avellino da parte degli Aragonesi del 1440 di cui abbiamo detto, il monastero fu abbandonato dai benedettini e le relative rendite passarono all'episcopio: *"levati per detta cagione gli Monaci dal Monastero di S. Benedetto, e conferito in beneficio d'Abbatia a Giovanni di Messina d'Avellino, co'l consenso di detto Abbate da Nicolò V l'Abbatia con le poche rendite rimaste li 1450 tolto loro l'uso della Mitra, e d'altre cose Pontificali"*.

Quindi, Giovanni di Messina fu l'ultimo Abate del Monastero di San Benedetto.

Infatti, nel **mele di aprile del seguente 1451**, fu dato ascolto alla richiesta avanzata al Papa Nicolò V, dal Vescovo Fuccio (*"Rever. in Chr. fr. et dom. Fucio Dei et apostolice sedis gratia episcopo abellinensi in prov. beneventana"*) e dal Capitolo cattedrale (*"Pro parte dilectorum filior capituli et canonicor eccl. maioris s. Mariae avellinensis petitio"*) che necessitava di risorse finanziarie per poter svolgere le sue funzioni. Il citato Pontefice, diede incarico all'Abate di San Modesto di Benevento di definire le reali condizioni (*"abb. s. Modesti Beneventi executor"*) del Monastero di San Benedetto. La richiesta del Capitolo sottolineava come *"fuctus redditus et proventus mense capitularis d. eccl. sunt adeo tenues et exiles quod ex illis Capitulum et canonici qui novem numero existunt et quorum aliqui propter exilitatem corundem residentiam facere neglegunt"*, cioè che le entrate della mensa capitolare erano scarse e non erano sufficienti a sostenere i nove canonici residui. Pertanto, si richiedeva al Papa Nicolò V di dichiarare estinto il Monastero, essendo rimasto senza monaci e senza dignità abaziale (*"monast. s. Benedicti avellinensis ordinis eius sancti quod manachis caret et abbatiali dignitate et ordine .. in illo suppressis penitus est extincum"*) e di farne affluire le rendite alla mensa capitolare (*"redditus et proventus .. in perpetuum uniretur."*). Qualora le condizioni fossero risultate come asserite dal Capitolo cattedrale, il Papa ordinava la soppressione dell'abbazia e di trasferire tutti i suoi beni al Capitolo cattedrale, il quale li aveva valutati 36 fiorini d'oro di camera (*"XXXVI florenor de Camera"*).

Il **10 settembre 1452**, l'Abate di San Modesto di Benevento, concluse la sua indagine, verificate le difficoltà del Capitolo avellinese (*"fructus reddutus et proventus de eccl. a Mariae .. tenues et exiles"*), ma valutati in 60 fiorini d'oro di camera i residui proventi del Monastero di San Benedetto (*"monaster. s. Bened. eiusque fructus LX flor. de Camera valor. annum non excedunt"*), il quale risulta privo di monaci (*"mon. manachis caret"*), eseguendo l'ordine che gli era stato impartito dal Papa Nicolò V, provvedeva a sopprimere la dignità abaziale ed a trasferire le residue rendite alla mensa capitolare avellinese (*"dignitatem abbatialem ... suppressimus ... eidemque mense capitulari unendam duximus"*).

Sopprimere la dignità abaziale, quindi, morto il Monastero di San Benedetto, non significa chiudere definitivamente al culto dei fedeli la relativa Chiesa. Infatti, assorbendo le residue rendite del Monastero soppresso, il Capitolo cattedrale avellinese si faceva carico di assicurare l'esercizio del culto e quindi di mantenere aperta la citata chiesa del monastero (*"ecclesia ad profanos usus, veluti haereditas nunquam redigatur"*).

E' ovvio pertanto, che essendo i beni del Monastero di San Benedetto assorbiti dal Capitolo della Cattedrale, ne troviamo traccia nell'ambito dell'inventario degli immobili di tale Capitolo effettuato il **7 settembre 1584**: *"domus <<a la parrocchia de s. Benedicto>> ... domus a la parr. de s. Benedicto iuxta bona s. Benedicti"* e nell'elenco delle Cappelle del Capitolo del **1709**.

Le ultime notizie risalgono appunto a tale ultimo anno 1709, quando era Vescovo di Avellino Pietro Alessandro Procaccini, qui trasferito il 15 dicembre 1704. Nel documento del **19 aprile 1709**, si legge che i Procuratori del Capitolo autorizzano l'effettuazione di riparazioni causate dall'acqua che cade dall'area sovrastante scoperta dell'Abbazia di San Benedetto, incorporata nella mensa del Capitolo, unitamente ad altre cappelle di cui esiste un elenco, in cui ovviamente si legge anche il nostro Monastero di San Bartolomeo.

1451 (aprile) Incarico per accertare le condizioni del Monastero di San Benedetto

Nicolò V affida all'abate di San Modesto di Benevento l'incarico di accertare le condizioni del Monastero di San Benedetto e procedere come poi avvenne alla sua soppressione, devolvendone le rendite alla mensa del Capitolo.

"... Rever. in Chr. fr. et dom. Fucio Dei et apostolice sedis gratia episcopo abellinensi in prov. beneventana in spiritualibus et temporalibus vicari generali ac etiam venerabilibus viris canonicis et Capitulo maiori eccl. d. civit. avellinensis. ... Nicolaus Dei et apostolicae sedis gratia abb. s. Modesti Beneventi executor ad infrascripta a sede apostolica specialiter deputatus salutem in domino. Et nostris immo verius apostolicis mandatis dom. Nicolai div. provid. a Papae Quinti .. Nicolaus episcopus servus servorum. Dei dil. fil. abb. s. Modesti beneventani .. Pro parte dilectorum filior capituli et canonicor eccl. maioris s. Mariae avellinensis petitio continebat quod fructus redditus et proventus mense capitularis d. eccl. sunt adeo tenues et exiles quod ex illis Capitulum et canonici qui novem numero existunt et quorum aliqui propter exilitatem corundem residentiam facere neglegunt .. et ... si monast. s. Benedicti avellinensis ordinis eius sancti quod manachis caret et abbatiali dignitate et ordine .. in illo suppressis penitus est extincum ... eid. mense .. XXXVI florenor de Camera .. redditus et proventus .. in perpetuum uniretur. Capitulum et canonici antedicti non modicum suscipere levamen. Quare ... fuit humiliter supplicam ut monaster. predict. mense capitulari ... uniri dignemur. Nos igitur de premissis certam notitiam non habentes per apostolica scripta mandamus quatenus de eisdem diligenter informes et si per informationem huiusmodi ita esse reppereris prefatum monasterium .. in perpetuo unias. Datum Rome apud s. Petrum anno incarn. dom. MCCCCLI"

1452 (10 settembre): Soppressione dignità abaziale e devoluzione rendite alla mensa capitolare avellinese

"Post quarum litterar apostolar presentationem nos Nicolaus abbas .. quia invenimus in dictis litt. inniti veritate fructus reddutus et proventus de eccl. a Mariae .. tenues et exiles .. quodque monaster. s. Bened. eiusque fructus LX flor. de Camera valor. annum non excedunt .. et .. mon. manachis caret .. dignitatem abbatialem ... suppressimus ... eidemque mense capitulari unendam duximus .. Datum Beneventi sub a. Navitatis dominice MCCCCII die X m. septembris prime indict. Pontificatus a. VII"

1584 (7 settembre) Inventario immobili Capitolo

"... domus <<a la parrocchia de s. Benedicto>> ... domus a la parr. de s. Benedicto iuxta bona s. Benedicti"

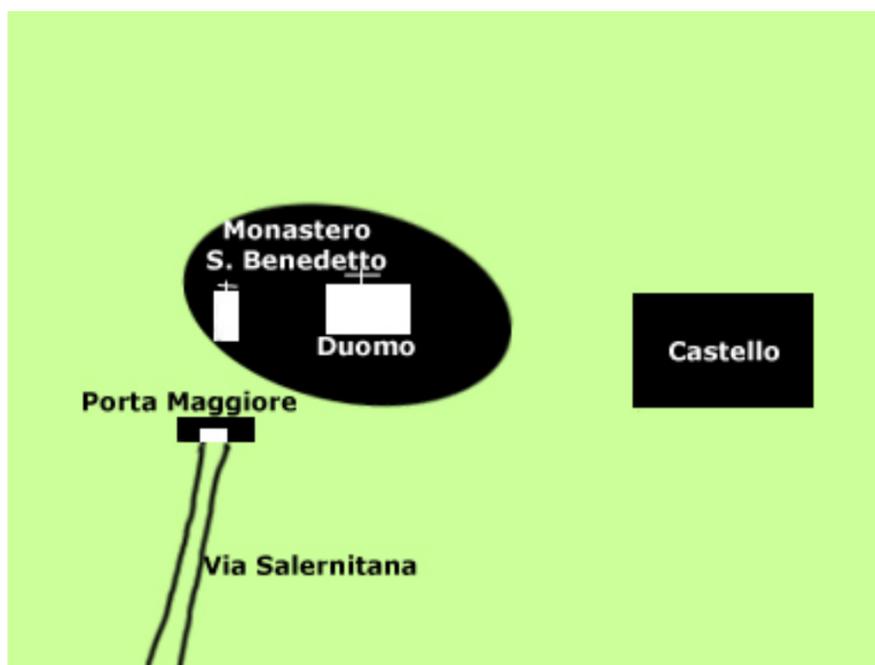
1709 (19 aprile) Area Abbazia

"Per not. Geremia Festa i procuratori del Capitolo, canon. Gius. Festa e Giulio Bernabo, ottenute le opportune garenzie, concedono ad alcuni proprietari licenza di <<riparare a loro spese l'inconveniente de l'acqua>> che casca dall'<<aria>> (area sovrastante) scoperta dell'Abbazia di s. Benedetto, grangia del Capitolo, sopra una di loro osteria e botteghe, site nella Piazza e strada regia della città, che furono degli Olfieri, con patto espresso che detta <<aria dell'Abbadia>> resti sempre nel pieno dominio del Capitolo, e potere quella reedificare, vendere, etc .."

1709 Elenco delle Cappelle del Capitolo, in Avellino

"... s. Bartolomeo ..."

Ubicazione e Mappa



Dalla Via Salernitana si raggiungeva la Porta Maggiore: sul ciglio della Ripa, nella sezione sud-occidentale della Collina della Terra, si ergeva il Monastero di San Benedetto col suo campanile (ora Torre dell'Orologio). Francesco Scandone e quelli si rifecero alla sua mappa di Abellinum longobarda collocarono Piazza Maggiore alle spalle del Duomo, mentre essa si trovava tra il Monastero di San Benedetto ed il Duomo, leggermente spostata in basso verso la Chiesa di Sant'Andrea. Inoltre, il Monastero di San Benedetto si trovava esattamente all'opposto dell'angolo sud-orientale dove venne erroneamente collocato, confondendolo colla Chiesa di San Nicola dei Greci.

La "Rocca" (visione errata)

"Di fronte alla <<rocca>> (= castello), si apriva la <<porta maggiore>> : presso la quale, dalla parte interna, sorgeva il Monastero di San Benedetto".

Francesco Scandone, Storia cit. pag. 172.

La "Rocca" (visione esatta)

Sul tratto più meridionale della Ripa, lungo l'asse Torre dell'Orologio - Triggio - rampa Sant'Antonio Abate, la collina della Terra presentava un saliente che ostruiva la futura via di Costantinopoli, e che, declinando progressivamente ma rapidamente di livello altimetrico, finiva per saldarsi e fare corpo con l'elevazione del Carmine. Si trattava quindi di una zona strategicamente nevralgica, interessata da un importante reticolo stradale, e su cui si apriva la principale porta della città, detta non a caso "porta Maggiore", da cui si snodava verso il fondovalle la via Salernitana, ma non particolarmente forte naturalmente, perchè esposta ad attacchi laterali, provenienti dalla contigua area del Carmine. Per potenziare le capacità di difesa delle mura, che si sviluppavano sul ciglio della Ripa, fu rafforzata ulteriormente, con opere murarie e accorgimenti tattici, la cerchia della collina. Sorse così la struttura fortificata della cosiddetta "Rocca" (erroneamente identificata col successivo castello), che era un complesso di mura e torri, che faceva corpo e sistema con la porta Maggiore, e che sorgeva ad un livello alquanto inferiore al ciglio della Terra.

Francesco Barra-Armando Montefusco Avellino cit. p. 5

L'errore di Francesco Scandone si legge anche in questi passi:

"Esso (ndr il Monastero di San Benedetto) si elevava al di sopra della "ripa" della città, presso la porta che, secondo altri documenti posteriori, si chiamava "maggiore", perchè si apriva dirimpetto al castello (ndr errato); il monastero era quasi addossato al muro della città stessa".

Francesco Scandone Abellinum longobardicum I, II p.85

"Altra via interna, diversa dall'attuale <<Via Tufara>>, era quella che scendeva verso la <<rocca>>, cioè il castello (ndr errato). Un segmento di essa doveva menare alla <<Porta Maggiore>>. Infatti, il monastero di s. Benedetto non poteva essere accessibile per altro lato, perchè, mentre con un lato si avvicinava alla <<porta stessa>>, sovrastava, per la parte rimanente, alla <<ripa della città>>".

Francesco Scandone, Abellinum feudale cit., Vol II Parte I, pagina 77

Mettiamo assieme i "pezzi del mosaico", estraendo gli elementi utili da alcuni atti esaminati nelle pagine precedenti, in modo da individuare il sito dove sorgeva il Monastero di San Benedetto.

Il Monastero si trovava all'intero delle mura longobarde nei pressi della Porta Maggiore (Febbraio 1094: "*monasterio sancti benedicti qui constructum est intus civit. abellino propinquo ipsa porta maiore uis civitatis*"), la quale Porta Maggiore era nel suburbio (Aprile 1184 "*in suburbio .. civit. avellini iuxta portam maiorem*") e da essa si dipartiva la Via Salernitana lungo cui sorse il Casale di San Benedetto (Aprile 1140: "*foras civitate Avellini erga via publica que dicitur Salernitana constructa in casali de monasterio Sancti Benedicti*"). Il Monastero di San Benedetto si trovava sulla Ripa (agosto 993 ("*in ipsa ripa de eodem cibatatem Abellini propinquo ipso monasterio sancti Benedicti*")).

Ora, sappiamo la collocazione della Via Salernitana, che con ripida discesa conduceva al fondovalle Fenestrelle, perchè la vediamo ancora oggi (conduce a Sant'Antonio Abate e San Leonardo). Quindi, sappiamo anche dove collocare la Porta Maggiore, smentendo clamorosamente Francesco Scandone che la collocò invece di fronte al Castello (v. La "Rocca" riguardo a lato). Di conseguenza, sappiamo anche dove collocare il Monastero di San Benedetto: vicino alla Porta Maggiore, sulla Ripa sovrastante, che si disse "Ripa di San Benedetto". Di conseguenza, sappiamo anche (più o meno) dove collocare Piazza Maggiore: essa confinava per un lato col Monastero, per cui, conoscendo la morfologia del sito (vedasi le foto), a sud c'era la Ripa (strapiombo), ad ovest una forte discesa (oggi Salita dell'Orologio), è logico che l'unico spazio che poteva occupare tale Piazza (la principale per Abellinum longobarda) era verso il Duomo in direzione est e verso Via Seminario, smentendo per la seconda volta Francesco Scandone, che invece collocò Piazza Maggiore alle spalle del Duomo, verso Rampa Tufara. Ora essendo la Chiesa Madre = Duomo ed il Monastero di San Benedetto le due istituzioni religiose più importanti di Abellinum longobarda ed essendone la Piazza Maggiore il cuore pulsante, la conclusione è che l'ideale orientamento dell'Abellinum longobarda non seguiva una direttrice ovest-est (Chiesa Madre = Duomo - Castello), come ho sempre creduto e come ci fece intendere Francesco Scandone, ma invece nord-sud (Chiesa Madre = Duomo - Piazza Maggiore - Porta Maggiore).

Possiamo definire ancora meglio la posizione del Monastero di San Benedetto. La toponomastica è illuminante: salendo la Salita dell'Orologio, sulla sinistra c'è il Vicolo Benedettini, che fronteggia il Palazzo Cucciniello (quello color rosso porpora). Proprio in questa zona, nel corso di scavi effettuati nei due decenni conclusivi del secolo XX, si rinvennero in Via dell'Orologio delle rovine romane da cui è probabile sia stato tratto materiale per l'edificazione del Monastero. Non a caso, una lapide romana, di cui si sa sin dal 1627, venne impiegata per realizzare il campanile di Monastero di San Benedetto (oggi Torre dell'Orologio).

Cerchiamo di verificare quanto detto rifacendoci a documenti ed a quanto possiamo vedere con i nostri occhi: portandoci sul sito, andando dietro la cortina di case che limita la vista della Ripa di San Benedetto, per la precisione dove c'è il varco che conduce ai c.d. Cunicoli longobardi, si ha l'idea di come potesse presentarsi la situazione; chi avesse approssimato Abellinum longobarda, avrebbe visto il Monastero in bella evidenza sul ciglio della Ripa, nel settore sud-occidentale della Collina della Terra. Doveva risaltare soprattutto il suo campanile (oggi Torre dell'Orologio), di cui troviamo un cenno in un documento del Capitolo della Cattedrale (che per quanto detto in precedenza sappiamo che dal 10 settembre 1452 aveva assorbito beni e rendite del soppresso Monastero di San Benedetto). Il documento citato porta la data del **2 ottobre 1533**: onde poter pagare la decima imposta dal Papa Clemente VII agli enti ecclesiastici, si riunì il Capitolo. Erano presenti l'Arcidiacono Giovanni d'Arminio, il prim. magg. Giovanni Antonio Gallo, il prim. min. Pietro de Martino, i canonici Cicchetto de Iannolo, Modestino de Pirro, Vincenzo de Galasso, Paolo del Gaudio. Si cedettero dopo incanto pubblico, ad Alfonso Festa, ed al fratello, arcipree Francesco, un piccolo pezzo di terra, con il cortile vuoto, dentro la città, "*iuxta campanile eccl. s. Benedicti*" per 14 ducati di "transitura", ed un carlino annuo di censo al Capitolo, con riserva dell'assenso vescovile. Inoltre, vi sono altri due documenti, una platea (inventario documentato) della Confraternita della Santissima Annunziata del **1586** dove si legge di una bottega vicino alla Piazza Pubblica (oggi Piazza Amendola, dove insiste la Dogana), confinante "*da capo con il campanile dell'Orologio*". Il secondo dei due documenti citati,

Struttura ed Immagini

in combinazione con i due precedenti, fuga ogni residuo dubbio circa la coincidenza tra Campanile del Monastero di San Benedetto e Torre dell'Orologio. Infatti, un atto notarile del **1685**, fa riferimento ad casa "sopra l'Orologio seu S. Benedetto, con l'affacciata alla Piazza, e da dentro la Terra".

Chiarite le idee (finalmente!!), vediamo come era fatto il Monastero di San Benedetto, sempre rifacendoci ai documenti noti. La struttura abbaziale, oltre al citato campanile, era dotata di una porta principale (30 aprile 1438 "ianuam magnam d. monast. de longitude in pede palmor XIV") lunga 14 palmi. Di conseguenza, doveva esservi almeno una porta secondaria. Ovviamente, il Monastero disponeva di una chiesa ad una navata. Sappiamo che la porta di tale chiesa era sormontata da un arco (14 agosto 1369, "archi constructii ante et in introitu porte d. eccl. s. Bened."), su cui insistevano delle stanze ("domibus super arcum constructis"). C'era naturalmente anche un chiostro ("claustrum") che troviamo ripetutamente citato (15 agosto 1393, 11 giugno 1407, 10 giugno 1408), c'era una sala (28 ottobre 1421 "sale d. mon.") ed un orto.



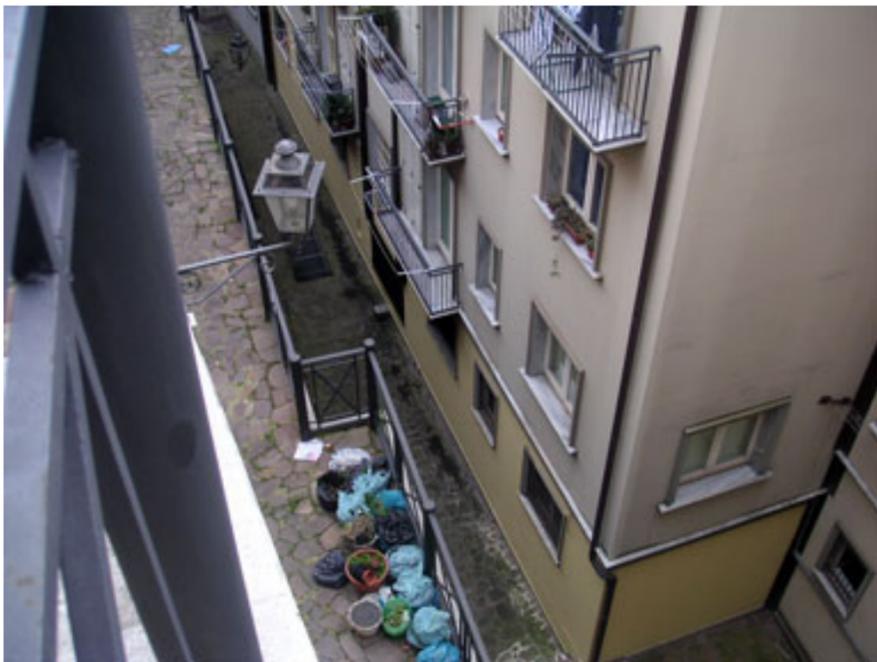
La base della Torre dell'Orologio (ex campanile del Monastero di San Benedetto) ed il lato destro del Palazzo Cucciniello, dove approssimativamente era situato il Monastero di San Benedetto



Quest'immagine fornisce solo un'idea dell'altezza della Ripa di San Benedetto, visto che ne mostra solo la parte superiore



Salita dell'Orologio - Sulla destra il Palazzo Cucciniello, sulla sinistra il Vico Benedettini, in cima, sulla destra si trova la Torre dell'Orologio



Sul ciglio della Ripa di San Benedetto si ha un'idea dello strapiombo



Vicolo Benedettini, in fondo si nota il Duomo

www.irpinia.info
tutti i Comuni dell'Irpinia.

Per conoscere i nostri paesi,
la loro storia, le tradizioni,
il dialetto, i monumenti,
le chiese, gli edifici signorili,
i prodotti tipici,
per vedere tantissime immagini,

La parola ai lettori



articoli@irpinia.biz

"Irpinia ed Irpini" è un contenitore aperto, la cui progettazione è finalizzata alla valorizzazione delle risorse dell'Irpinia ed alla rivitalizzazione dei legami e delle tradizioni delle genti irpine, ovunque essi si trovino. I lettori possono contribuire alla

creazione dei suoi contenuti, inviando un articolo all'indirizzo articoli@irpinia.biz. Possono altresì segnalare disservizi, inciviltà, emergenze urbane e simili. La pubblicazione di tali segnalazioni consentirà di richiamare le Autorità competenti alle loro responsabilità. Operata una inevitabile selezione, tra le lettere e segnalazioni che ci perverranno, Vi faremo leggere quelle più significative, sia di carattere generale, sia anche dedicate a problemi particolari di uno specifico quartiere, rione, frazione. L'attenzione anche per le piccolissime problematiche o realtà non verrà mai a mancare!

Bibliografia consultata

Regesto delle Pergamene

Giovanni Mongelli, Pubblicazioni degli Archivi di Stato XXVIII, Ministero dell'Interno Roma 1957

Codice Diplomatico Verginiano

Placido Mario Tropeano, Edizioni Padri Benedettini Montevergine Anni vari

Federico II e Montevergine – Documentazione archivistica Marzo 1206 – Luglio 1250

Edizioni Padri Benedettini Montevergine 1995

I regesti della cancelleria angioina

AA VV, Accademia Pontaniana Napoli 1985-1995

Fonti aragonesi

AA VV, Accademia Pontaniana, Napoli 1990

Historia Langobardorum Beneventanorum

Erchempert, Georg Waitz, MGH SS rerum Langobardicarum, Hannover 1878

Historia Langobardorum

Diaconus Paulus, Georg Waitz, MGH SS rerum Langobardicarum, Hannover 1878

Ragguagli della città di Avellino

Scipione Bella Bona, Lorenzo Valerij, Trani 1666

Topografia storica dell'Irpinia

Jannacchini Angelo Michele, Tipografia Michele Priore, Napoli 1889

Storia di Avellino dalle origini alla fine della dominazione Longobarda

Francesco Scandone, Stabilimento Tipografico Michele d'Auria, Napoli 1905

Un'antichissima badia benedettina in Avellino

Giovanni Carpentieri, Corriere dell'Irpinia 27 agosto 1927

Abellinum Longobardicum

Francesco Scandone, Editrice Libreria Humus, Napoli 1948

Abellinum feudale (Avellino durante la dominazione de' Normanni 1077-1195)

Francesco Scandone, Casa Editrice Armanni, Napoli 1948

Abellinum feudale (Avellino durante le dominazioni sveva-angioina-aragonese 1195-1500)

Francesco Scandone, Casa Editrice Armanni, Napoli 1950

Avellino moderna (Avellino durante il dominio spagnolo, austriaco, borbonico, e l'occupazione militare francese 1501-1815)

Francesco Scandone Avellino Tipografia Pergola 1950

Avellino Immagini per una ipotesi di storia urbana

Armando Montefusco, Elio Sellino Editore 2009

Avellino longobarda Mille anni di storia urbana

Francesco Barra - Armando Montefusco, L'Irpinia illustrata numero 5 (16) novembre 2004

Storia della Cattedra di Avellino e de' suoi pastori con brevi notizie de' metropolitani della Chiesa di Benevento

Giuseppe Zigarelli, Stamperia del Vaglio, Napoli 1856

Il castello di Avellino

Rotondi Giovanni, Rivista Irpinia 1933

Genealogia di Carlo I d'Angiò - Prima generazione

Camillo Minieri Riccio, Stabilimento Tipografico di Vincenzo Priggiobba, Napoli 1857

Archivio Protocolli Notarili Avellino**Avellino Illustrato da' Santi e da' Santuari**

De Franchi Francesco, Stamperia Giacomo Raillard Napoli 1709

Ricerche sull'Istoria di Avellino

Serafino Pionati, Borel e comp., Napoli 1829

Storia civile della città di Avellino

Zigarelli Giuseppe, Stabilimento Tipografico Fratelli Tornese, Napoli 1889

Italia Sacra

Ferdinando Ughello, Sebastianum Coleti, Venezia 1721

Il Regno di Napoli in prospettiva

Pacichelli Giovan Battista, Napoli 1703

Apparato Cronologico degli Annali del Regno di Napoli

Alessandro Di Meo, Tipografia Vincenzo Bossi, Spoleto 1851

Istoria de' feudi delle Due Sicilie

Erasmus Ricca, Stamperia di Agostino De Pascale, Napoli 1865

Catalogus Baronum

E. Jamison, Roma 1972

Codex diplomaticus cavensis

M. Morcaldi, M. Schiani, S. De Stefano, I Neapoli 1873, II-VIII Mediolani-Pisis – Neapoli 1875-94

Approfondimenti suggeriti

Chronicon Beneventanum: città e feudi nell'Italia dei normanni

Edoardo D'Angelo, SISMELE edizioni del Galluzzo, 1998

Cronicae sancti Benedicti Casinensis

Luigi Andrea Berto, SISMELE, 2006

Regesta chartarum Italiae

Istituto storico italiano, Deutsches Historisches Institut in Rom, Istituto storico italiano per il Medio Evo Editore, 1950

Regesti dei documenti dell'Italia meridionale, 570-899 - Sources et documents d'histoire du Moyen Âge

Jean-Marie Martin, École française de Rome, 2002

Codex diplomaticus Cavensis

Abbazia della Trinità della Cava, Simeone Leone, Giovanni Vitolo Editore, Badia di Cava 1984

Un angolo della vecchia Avellino: La Fontana Tecta, Le chiese di San Leonardo e della Madonna della Salette

Armando Montefusco, Rassegna Storica Irpina 1991

Documenti per la storia dei comuni dell'Irpinia

Francesco Scandone, Amministrazione Provinciale Av 1957

Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli

Lorenzo Giustiniani, Napoli 1804

I feudi Il Diritto Feudale e la loro storia nell'Italia Meridionale

Nicola Santamaria, Ricc. Margheri di Gius. Editore, Napoli 1881

Compendio del Regno

Bacco Henrico Alemanne - Pietro Antonio Sofia Napolitano, Stamperia Tarquinio Longo, Napoli 1611

I monasteri e le chiese della congregazione verginiana

Giovanni Mongelli, Abbaye de Maredsous (Belgio) 1977

Corografia della Provincia di Avellino

Nicola Iaccheo, G. Iaccheo, Avellino 1888

I Langobardi nell'Italia Meridionale (570-1080)

Giuseppe Pochettino, 1930

Il Gastaldato e la Contea longobarda ad Avellino

Giovanna Ricciardi, 1983

Monografia de' 128 Comuni della Provincia di Avellino

Aristide Carlo Rossi, 1928

Profili di storia feudale dei Comuni compresi nell'antica contea di Avellino

Francesco Scandone, Tipografia Pergola Avellino 1951

Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica

Gaetano Moroni Romano, Tipografia Emiliana, Venezia 1844

Istoria civile del Regno di Napoli

Pietro Giannone, C. Storm, E L. Armiens, Lugano 1839

Avellino immagini per una storiaAntonio Di Nunno - Orlando Borriello (Con saggio di Francesco Barra, Armando Montefusco, Andrea Massaro)
Elio Sellino Editore Pratola Serra (AV) 2001

L'Autore desidera ringraziare il personale della Biblioteca Provinciale di Avellino, della Biblioteca del Loreto di Montevergine e dell'Archivio di Stato di Avellino per la collaborazione prestata. In aggiunta, invita i responsabili dell'Archivio di Stato a voler considerare l'estremo disagio provocato dall'in-

terruzione del riscaldamento degli ambienti (se non erro, di mattina dalle 11 e di pomeriggio dalle 17), tenendo conto che l'Archivio di Stato si trasforma in una ghiacciaia, costringendo gli studiosi ed i ricercatori, alternativamente, a "sorbirsi" un freddo glaciale (e malanni conseguenti) o alla fuga.

www.irpinia.info

Tutti i Comuni dell'Irpinia

*Per conoscere i nostri paesi,
la loro storia, le tradizioni,
il dialetto, i monumenti,
le chiese, gli edifici signorili,
i prodotti tipici,
per vedere tantissime immagini,
per ricordare, per approfondire.*



www.irpinia.biz/irpinianostra
info@irpinia.biz
articoli@irpinia.biz
inserzioni@irpinia.biz

Per partecipare a questa iniziativa indipendente che sta riscuotendo favorevoli consensi:

1. segnalate questa rivista ai vostri amici ed alle persone che sapete avere a cuore le sorti dell'Irpinia e degli Irpini;
2. scrivete articoli che riguardino l'Irpinia, le sue tradizioni, la sua storia, i suoi prodotti tipici, il dialetto o i suoi Comuni;
3. segnalate eventi e manifestazioni;
4. segnalate attività tradizionali o innovative che svolgete;
5. informateci in merito a personaggi, vicende, storie personali o di comunità irpine, in Irpinia o fuori dell'Irpinia;
6. scrivete agli indirizzi che appaiono nel riquadro a sinistra.

Regalate la rivista ai vostri amici e conoscenti!

Regalate un abbonamento gratuito alla rivista "Irpinia ed Irpini" a parenti, amici, conoscenti ed ogni altra persona interessata.

Non vi costa nulla!!!

E' sufficiente che segnaliate loro e-mail al seguente indirizzo di posta elettronica:

info@irpinia.biz

Chi siamo e cosa facciamo:

L'Associazione Irpinia Nostra (AIN) è:

- un ente non lucrativo indipendente finalizzato alla tutela della cultura irpina;
- non usufruisce di alcun finanziamento pubblico;
- si regge esclusivamente sui contributi volontari degli associati e sulle erogazioni liberali dei terzi.

Nel riquadro sulla destra abbiamo riportato tutti i dati utili per consentirvi di conoscere l'Associazione Irpinia Nostra e la sua rivista "Irpinia ed Irpini". Per qualunque informazione potete contattarci all'indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz o al telefono 333-9121161.

Il nostro sito web: www.irpinia.biz/irpinianostra

Come sostenere questa iniziativa:

1 Offerta libera

Consegnate a mano il contributo al Presidente, al Vice-Presidente o al Segretario, che Vi consegneranno una ricevuta;

2 Assegno bancario (o postale) non trasferibile

Intestate l'assegno non trasferibile e "barrato" a: Associazione Irpinia Nostra - Avellino (preferibilmente consegnatelo a mano alle persone indicate al punto 1);

3 Vaglia postale

Recatevi presso un ufficio postale, compilando il modulo "Richiesta di emissione Vaglia Postale" indicando come beneficiario "Associazione Irpinia Nostra", Via Circumvallazione 159, 83100 Avellino - causale: contributo liberale.

Associazione Irpinia Nostra

Registrazione L'Associazione Irpinia Nostra è registrata presso l'Agenzia delle Entrate - Ufficio di Avellino al numero 3582, Serie III (7/9/2006).

Sito web www.irpinia.biz/irpinianostra

E-mail info@irpinia.biz

Telefono (Presidente) (0039) 333-9121161

Sostegno finanziario Per sostenere l'attività dell'Associazione Irpinia Nostra potete effettuare un versamento secondo le modalità riportate in questa pagina, in basso a sinistra, sotto la voce "Come sostenere questa iniziativa".

Finanziamento dell'attività Chi volesse favorire il finanziamento dell'iniziativa, pubblicizzando la sua attività sulla rivista "Irpinia ed Irpini", può contattarci all'indirizzo e-mail inserzioni@irpinia.biz

Missione - (Art. 2. - Oggetto sociale dell'Associazione) L'Associazione "Irpinia Nostra" persegue i seguenti scopi:

- pubblicazione riviste;
- pubblicazione giornali, con particolare attenzione dedicata all'Irpinia, sia in formato cartaceo che elettronico;
- editoria ed editoria elettronica;
- diffusione del sentimento di identità degli Irpini e di appartenenza alla loro terra d'origine, attraverso la tutela della cultura, delle tradizioni e del dialetto dell'Irpinia e l'instaurazione ed il mantenimento dei rapporti con gli Irpini nel mondo;
- promozione degli scambi culturali tra l'Irpinia ed il resto del mondo;
- promozione di nuovi enti autarchici territoriali ed altri organismi affini riguardanti l'Irpinia.

Irpinia ed Irpini

Anno 4, Numero 1-4 30-4-2010 (Supplemento 3)

Rivista dell'Associazione Irpinia Nostra
storia, cultura, tradizioni, prodotti tipici ed attualità
con rassegne economiche

Direttore responsabile: Andrea Massaro

Ideazione, progettazione e coordinamento: Donato Violante

Distribuzione: Digitale via Internet

Editore e Proprietario: Associazione Irpinia Nostra - Avellino

Registrazione Tribunale: Avellino, n. 447 del 22/9/2006

Iscrizione R.O.C. N. 15131 del 5/2/2007

Registrazione Archivio di Stato: Avellino, n. 9569 dell'8/2/2007 e n. 9882 del 22/1/2009

Registrazione Biblioteca Provinciale: Avellino, posizione di catalogo n. 250 - Periodici Provinciali

Stampa Copie rivista in deposito presso i due Enti pubblici sovraindicati

Pubblicità inserzioni@irpinia.biz

Su facebook, cercate le pagine "Associazione Irpinia Nostra" e "Irpinia ed Irpini - Rivista dell'Associazione Irpinia Nostra" e cliccate su "Diventa fan"!